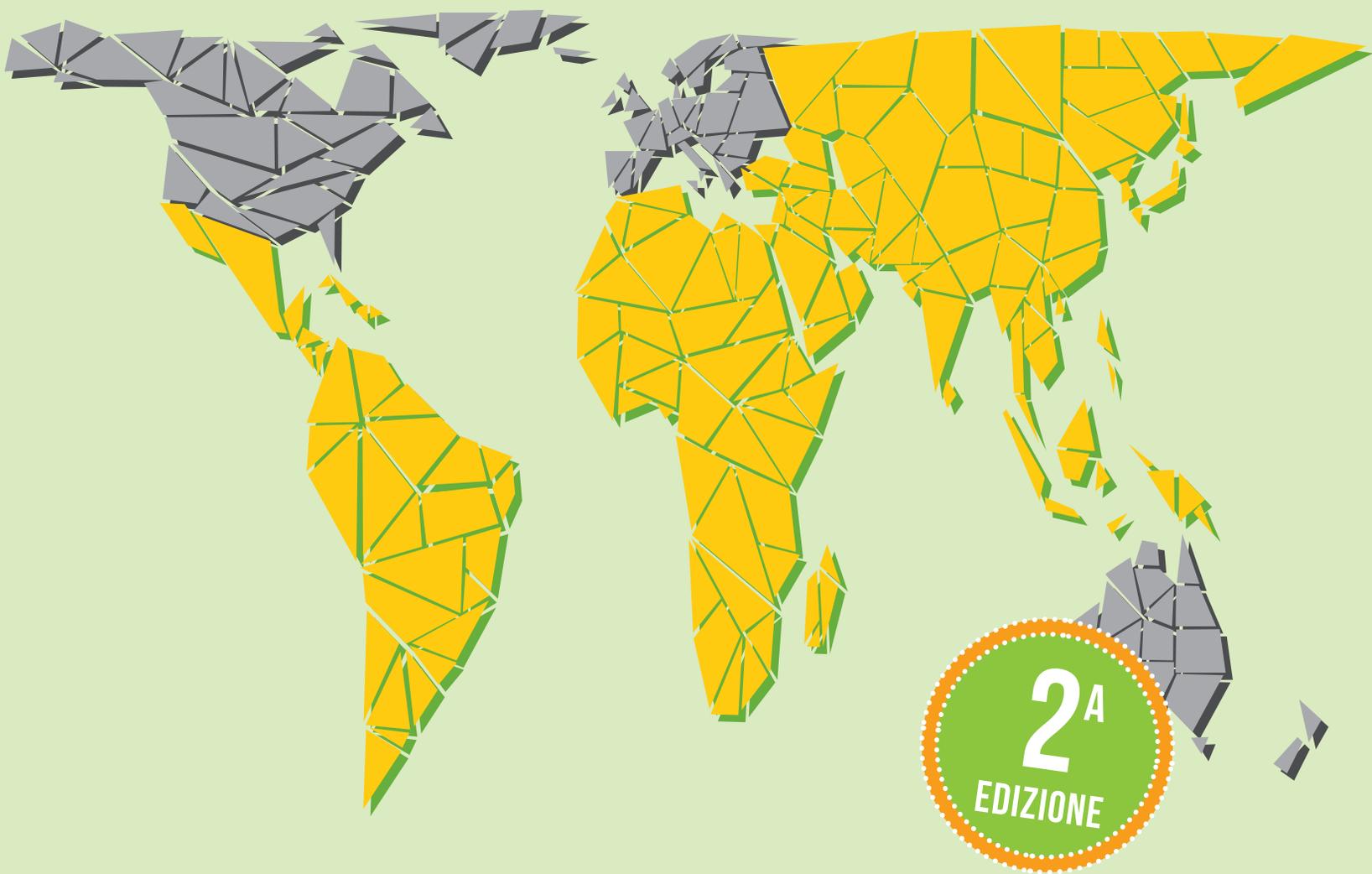


ILLUMINARE LE PERIFERIE

LA FINESTRA SUL MONDO: GLI ESTERI NEI TELEGIORNALI



/ RAPPORTO 2019 /

cospe
ONLUS
TOGETHER FOR CHANGE

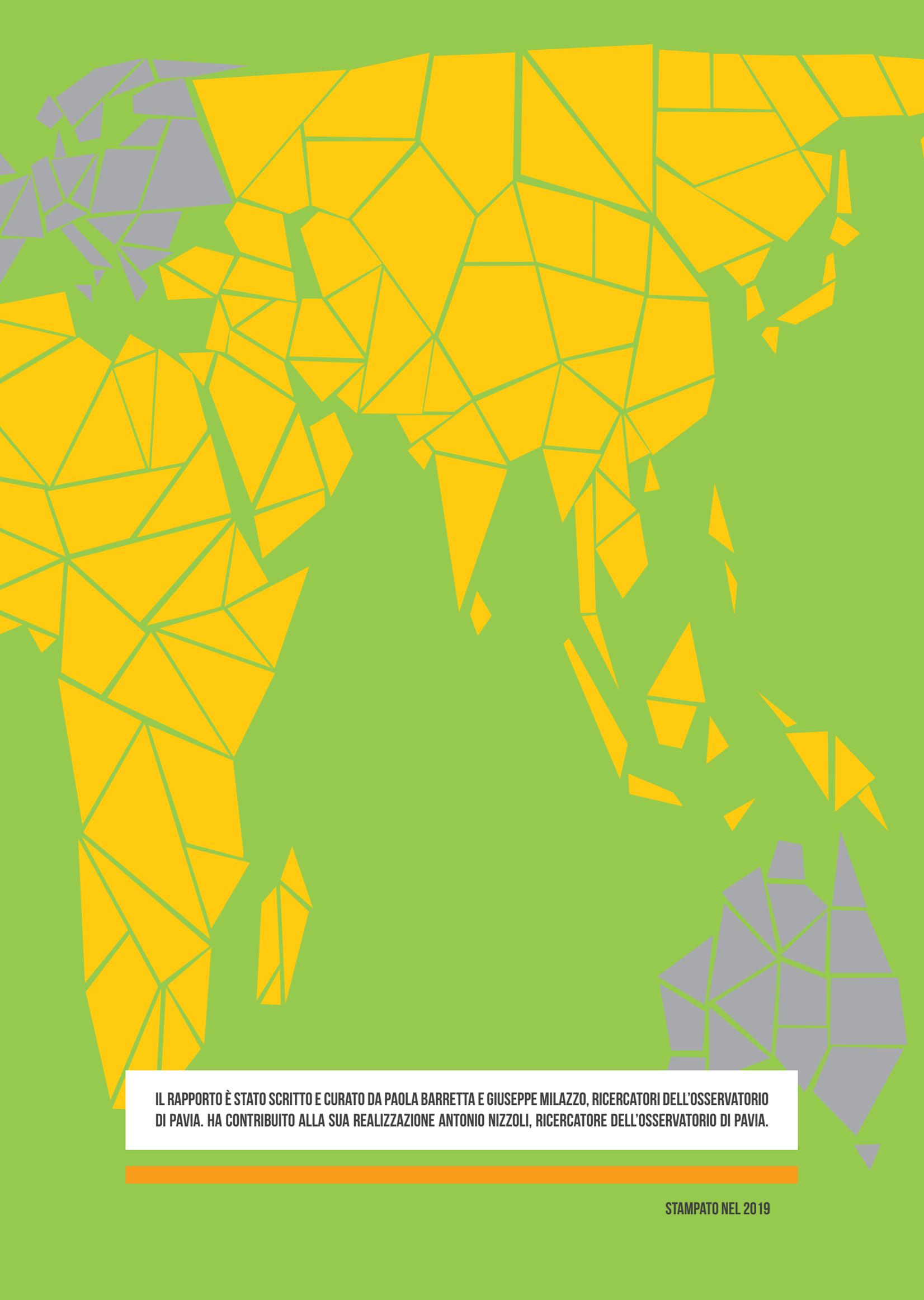
OSSERVATORIO
di Pavia

Federazione Nazionale Stampa Italiana
FNSI
SINDACATO UNITARIO DEI GIORNALISTI ITALIANI

USIGRAI

CON IL PATROCINIO DI


AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO



IL RAPPORTO È STATO SCRITTO E CURATO DA PAOLA BARRETTA E GIUSEPPE MILAZZO, RICERCATORI DELL'OSSERVATORIO DI PAVIA. HA CONTRIBUITO ALLA SUA REALIZZAZIONE ANTONIO NIZZOLI, RICERCATORE DELL'OSSERVATORIO DI PAVIA.

STAMPATO NEL 2019

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI	6
L'ESTERO NEI TELEGIORNALI	8
Corpus e metodologia dell'analisi	8
Gli esteri nei notiziari di prima serata: un ritorno al passato	9
L'agenda dell'estero: politica e cronaca in prima fila	10
L'andamento dei temi: la "normalizzazione" degli esteri	12
Le scelte editoriali: le differenze fra le reti	14
La mappa dell'estero: protagonisti e marginali	15
Le periferie	22
Le voci dalle periferie	23
LA STRAORDINARIA MARGINALITÀ DEL MONDO	24
Pochi ma buoni	25
Dati di sintesi	26
Profilo dei programmi	30
Conclusioni	46

INTRODUZIONE

**LA GENTE AMA DIRE CHE IL CONFLITTO È TRA IL BENE E IL MALE.
IL VERO CONFLITTO È TRA LA VERITÀ E LE BUGIE.**

DON MIGUEL RUIZ

A poco più di un anno dall'uscita del primo rapporto "Illuminare le periferie" sono diverse le novità nel racconto degli esteri sui tg italiani.

Innanzitutto si rileva una contrazione, nel 2018, della pagina complessiva degli esteri che, con il 19% di attenzione, torna ai valori del triennio 2012-2014. Al tempo stesso aumenta la "voce" delle persone comuni e della società civile, soprattutto negli spazi di approfondimento.

I criteri che guidano la scelta delle notizie nei telegiornali di prima serata sembrano rimanere costanti: la prossimità dell'evento, il coinvolgimento di occidentali e in particolare di connazionali, la presenza di testimonial, l'eccezionalità di situazione che coinvolgono persone normali, e la normalità di situazioni che coinvolgono personalità eccezionali. Queste scelte si accompagnano alla persistenza di "periferie oscurate", con delle aree e dei temi poco o per nulla illuminati. Infatti, in linea con le rilevazioni degli anni precedenti, le periferie occupano poco meno dell'1% dell'agenda degli esteri.

I temi considerati "periferici" dall'informazione televisiva italiana, ma centrali per una comprensione minima della realtà politica, economica e sociale sempre più globalizzata, esistono, nell'informazione di prima serata con un andamento a onde, solo al verificarsi di eventi specifici che li strappano dall'ombra e dal silenzio per renderli momentaneamente attuali sui nostri schermi.

Nonostante la permanenza di conflitti in diverse aree del mondo, ad esempio, la visibilità dei racconti di guerre e conflitti, nel corso del 2018, appare

ridotta: il 4% di attenzione, il dato più basso in 7 anni di rilevazione.

Così come l'aumento significativo di notizie sul fenomeno migratorio, che raggiunge quota 10%, si concentra sulle questioni dei porti, del Mediterraneo e della gestione delle frontiere, indagando – ancora troppo poco o in spazi e orari da "confino" – proprio sulle situazioni di conflitto e sulle condizioni socio economiche dei paesi di origine.

Eppure quando notiziari e programmi di informazione accedono i riflettori sulle periferie, i resoconti sono di buon livello: la presenza di giornalisti e testimoni è spesso legata a servizi di inchiesta, le interviste a esperti è funzionale a spiegare fenomeni e realtà lontane, il confronto fra politici o rappresentanti della società civile serve a presentare i diversi punti di vista su questioni controverse.

Il secondo rapporto "Illuminare le Periferie", ideato e voluto fortemente dalla ong COSPE Onlus, dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e da Usigrai e realizzato dall'Osservatorio di Pavia, che quest'anno ha anche il Patrocinio dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, intende fornire un contributo di riflessione al mondo del giornalismo italiano. Come scrivevano il presidente e il segretario della FNSI "uno strumento per un'analisi critica, ma, anche e soprattutto per fornire stimoli all'azione e per arricchire la dimensione etica e professionale di ogni giornalista".

Come amava ripetere, in redazione, Roberto Morrión, giornalista e fondatore di Rai News 24: "Fa quel che devi, accada ciò che può".

SINTESI

DEI PRINCIPALI RISULTATI

Di seguito i principali risultati dell'indagine.

■ Contesti e temi legati alle **periferie**, geografiche e tematiche, quali povertà, conflitti endemici, epidemie, restano nei 7 anni analizzati (2012-2018) il fanalino di coda con l'**1%** di visibilità, qualificandosi dunque come "gli invisibili" della pagina estera. Nel 2018, **0,7%** è lo spazio dell'agenda degli esteri dedicato alle periferie, una media di 1 notizia al mese a telegiornale.

■ Il 2018 segna anche una contrazione della pagina degli esteri complessiva che, con il **19%** di attenzione, torna ai valori del triennio 2012-2014: **9721 notizie in un anno**, con un calo di visibilità quasi del 30% rispetto al 2016 (e una media di 3,8 notizie a notiziario).

■ La **pagina degli esteri** in senso stretto (conflitti, terrorismo, relazioni internazionali e politica estera) **passa dal 9% degli anni 2012-2014, al 16% del 2015, e al 20% nel biennio 2016-2017, per poi diminuire in modo significativo nel corso 2018 con un'attenzione pari al 9%** (sul complessivo dell'agenda dei telegiornali), e tornare in linea con le rilevazioni di 5 anni fa.

■ Il 2018 registra delle novità significative rispetto alle rilevazioni degli anni precedenti: il crollo della presenza di notizie relative a guerre e conflitti che diventano essi stessi "invisibili", con un distacco dalla media dei 7 anni precedenti di **10 punti percentuali** e l'incremento del tema dell'immigrazione, con il dato più alto - 10% - dal 2012 a oggi.

■ **Politica (con il 33%), Cronaca (con il 29%) e Soft news (con il 17%), nel 2018, occupano messe insieme l'80% dell'agenda degli esteri.** Negli ultimi anni di rilevazione non superava il 55%.

■ **Guerre, conflitti e tensioni costituiscono la penultima voce (con il 4%),** il dato più basso in 7 anni

di rilevazione. Anche i paesi come la Libia e la Siria, teatro ancora oggi di conflitti, di scontri e di vittime, entrano nell'agenda degli esteri in modo marginale. Ormai del tutto "dimenticati" dall'attenzione dell'informazione di prima serata, vi sono paesi come l'Iraq e l'Afghanistan.

■ Nella copertura di **guerre e conflitti**, i notiziari della **Rai (il Tg3 in particolare) e il TgLa7**, pur nel calo di attenzione complessivo a questa dimensione, dedicano, rispettivamente, il **5%** e il **6%**, quelli **Mediaset** un terzo in meno, il **2%**. L'agenda degli esteri dei telegiornali Rai e del TgLa7 ha il focus su tre temi: politica, cronaca e immigrazione; quella dei telegiornali Mediaset si concentra su cronaca, soft news e politica.

■ **La mappa dei protagonisti e dei marginali:** sono i paesi del mondo occidentale i protagonisti dell'agenda degli esteri: **7 notizie su 10** riguardano Europa e Nord America (rispettivamente 5 e 2). Seguono l'Asia (12%), il Medioriente (11%); e i **marginali: l'Africa (5%), e il Centro-Sud America (5%).**

■ **L'Europa**, dal 2015 a oggi, accresce la propria centralità nell'agenda degli esteri: dal 36% del 2014, al 51% nel 2015, 53% nel 2017 e 51% nel 2018. Tale valore è aumentato in ragione della copertura degli attentati terroristici avvenuti in differenti paesi europei e dell'immigrazione.

■ È **l'Africa** il continente che, nel corso del 2018, registra il dato più basso di visibilità degli ultimi 7 anni: 440 notizie contro le 1.152 di due anni fa. Una diminuzione di attenzione che riguarda sia l'Africa (o più paesi africani) nel complesso sia i singoli paesi. Gli eventi che gettano luce sul continente africano sono quelli relativi alla cronaca, in particolare notizie di reato (rapimenti e omicidi) di turisti e connazionali o incidenti o disastri naturali, e quelli relativi all'immigrazione.

■ I paesi non europei che si collocano in posizione “alta” della classifica lo sono in relazione a **calamità naturali, alle migrazioni e a fatti di cronaca** che vedono il coinvolgimento di connazionali (il rapimento in Kenya della cooperante italiana Silvia Romano, per esempio). Vi sono paesi con meno di cinque notizie in un anno come il Bangladesh, il Sudan o l’Uganda; altri paesi, come la Repubblica Centrafricana, lo Zambia e l’Eritrea.

■ Dal 2012 al 2018, le periferie - aree, contesti e temi “strutturalmente” assenti dall’agenda - raccolgono circa l’1% della pagina degli esteri, **585 notizie in 5 anni e mezzo**, una media di 12 notizie all’anno a telegiornale.

■ **Le voci delle periferie:** i soggetti intervengono **nel 60% dei servizi**, quasi il doppio rispetto agli anni precedenti e agli altri temi in agenda. Quando le “periferie” entrano nell’agenda, esse sono raccontate da protagonisti e da testimoni diretti degli eventi.

■ Al primo posto tra le voci delle periferie si collocano - con il 44% - **le persone comuni, testimoni di fatti di cronaca, di situazioni di crisi ed esponenti della società civile**. La centralità di questa “nuova” voce dalle periferie si accompagna alla copertura di alcuni temi, meno presenti negli anni precedenti: i diritti negati (con le relative testimonianze di donne vittime di soprusi e di madri di desaparecidos) e gli effetti della crisi economica vengono raccontati attraverso i protagonisti degli eventi, appunto le persone comuni. Seguono le **voci delle associazioni e delle organizzazioni** (con il 32%), colpisce l’**assenza della politica**, presente in voce **solo nel 2,4%** delle notizie contro una media del 23% sull’agenda in generale e del 43% quando si parla di immigrazione.

■ La quantità di programmi di approfondimento sulle periferie del mondo è relativamente scarso nelle sette reti generaliste di Rai, Mediaset e La7. In questa analisi sono stati individuati 91 servizi o reportage in tutto il 2018. Al contempo, tuttavia, è bene ricordare che si è ampliata negli anni l’offerta di canali tematici e piattaforme web che consentono di trovare agevolmente prodotti di qualità su zone del mondo altrimenti poco visibili.

■ Nel complesso, i reportage visionati sono apparsi di buona qualità, sia quelli di produzione straniera sia quelli realizzati da giornalisti italiani. I format dei programmi sono molto diversi tra loro e modellano gli stili di copertura delle informazioni sulle periferie del mondo.

■ La maggior parte dei programmi che si occupano di esteri e luoghi dimenticati sono trasmessi in seconda o terza serata. Il confinamento a fasce orarie di minore ascolto riduce forse, o in parte, le possibilità di raggiungere un pubblico maggiore. D’altro canto, le nuove forme di fruizione anche del contenuto televisivo di canali tradizionali consente una visione autonoma e sganciata dagli orari del palinsesto standard. Tutte le trasmissioni visionate sono disponibili gratuitamente sulle piattaforme streaming dei network.

■ Tra le periferie del mondo, l’area del Medio Oriente e nord Africa è la più coperta dai programmi di approfondimento; Siria, Libia e Libano sono i tre paesi più visibili. Al secondo posto si trova l’area dell’Africa subsahariana, seguita da America Latina, Asia, Golfo persico e penisola arabica. Conflitti lontani, come quello in Yemen, restano nell’oblio dei media.

■ I vettori di interesse primario che ispirano gran parte degli approfondimenti sulle periferie del mondo sono tre: le migrazioni, il terrorismo e il volontariato internazionale. Un terzo dei reportage analizzati riguarda migrazioni e profughi, un quarto circa guerre, conflitti e terrorismo, uno su sette cooperazione e volontariato internazionale.

■ I temi sono indagati, a seconda dei contesti e del format dei programmi, con l’ausilio di interviste a persone comuni, vittime di soprusi, esperti di geopolitica, operatori di associazioni umanitarie, rappresentanti delle istituzioni locali e internazionali, di organizzazioni della società civile, di comunità religiose, e giornalisti.

■ Oltre ai volti dei bambini, icone di molti servizi dal sud del mondo, protagonisti di molti reportage sono le donne, siano esse espressione del cambiamento in atto in alcuni paesi arabi, ritratto della sofferenza e della violenza subito prima di sfuggire in campi profughi, madri e professioniste che cercano un riscatto fuori da un mondo di violenza.

Il rapporto si divide in due parti:

■ **L’analisi degli esteri e delle periferie** nei principali notiziari nel corso del 2018, con un’analisi diacronica di sfondo dal 2012 al 2017.

■ **L’analisi dei programmi** di informazione e approfondimento sulle periferie del mondo nel corso del 2018.

L'ESTERO NEI TELEGIORNALI

CORPUS E METODOLOGIA DELL'ANALISI

L'analisi quantitativa e qualitativa dei telegiornali italiani si riferisce alle edizioni del prime time delle 7 reti generaliste: Tg1, Tg2, Tg3 per le reti Rai; Tg4, Tg5 e Studio Aperto per le reti Mediaset e il TgLa7 per La7. Si tratta di un'analisi diacronica che comprende 7 anni dal 2012 al 2018. La base dati dell'analisi è corposa, sono oltre 14.000 le edizioni di notiziari monitorate, i risultati godono pertanto di un'ampia affidabilità.

Il focus dell'analisi è l'estero nei notiziari, ovvero le notizie su eventi, fatti e dichiarazioni che hanno origine fuori dai confini nazionali. Rientrano in questa definizione tutte le notizie definite giornalmisticamente della pagina estera (dalla politica di Stati esteri e delle relazioni internazionali), le notizie relative a fenomeni globali quali il terrorismo, l'immigrazione e le epidemie, e

infine quelle di cronaca e di costume (crimini che avvengono in contesti esteri, curiosità di vip, nuove tendenze).

L'analisi del contenuto e l'archiviazione informatica dell'intera base dati ha permesso una classificazione delle notizie per collocazione geografica e per categoria tematica.

Questa analisi si svolge su tre diversi livelli: uno diacronico, volto a evidenziare le linee di tendenza e gli eventuali cambiamenti negli anni considerati (2012-2018); uno quantitativo di confronto, sulla rilevanza mediatica di alcuni eventi specifici o di aree geografiche, con un focus sull'anno appena trascorso; infine un livello squisitamente qualitativo, volto a enucleare caratteristiche e modalità narrative nella trattazione di alcuni temi esteri.

GLI ESTERI NEI NOTIZIARI DI PRIMA SERATA: UN RITORNO AL PASSATO

Nei sette anni analizzati, la copertura dell'estero nei telegiornali italiani si caratterizza per la presenza di tre fasi: una prima fase che copre il triennio 2012-2014; una seconda fase, dal 2015 al 2017 e una terza fase relativa al 2018. La media complessiva della visibilità degli esteri nei 7 anni analizzati (2012-2018) è pari al 20%.

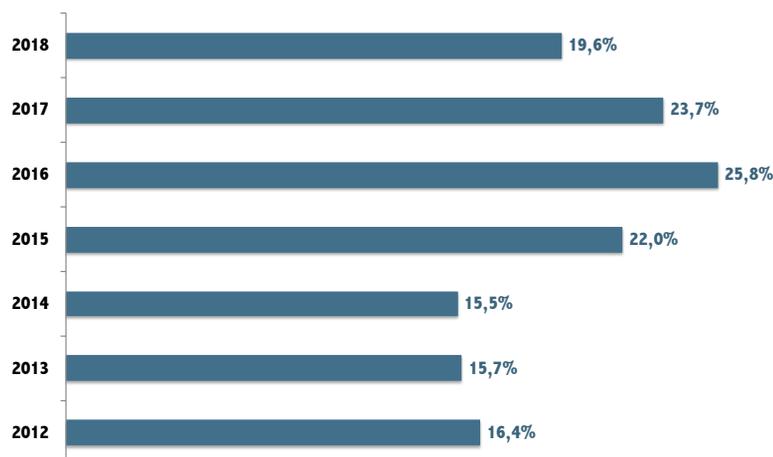


Figura 1

La visibilità degli esteri nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto 2012-2018 per anno, in % sul complessivo delle notizie.

BASE: 256.565 NOTIZIE

La prima fase, dal 2012 al 2014 è caratterizzata da una attenzione "contenuta" nei confronti degli esteri. Dal 2014 al 2015 si evidenzia un aumento della visibilità delle notizie dall'estero, tanto da costituire quasi un quarto dell'agenda dei notiziari. Inoltre, la pagina degli esteri in senso stretto (conflitti, terrorismo, relazioni internazionali e politica estera) **passa dal 9% degli anni 2012-2014 al 16% del 2015, e al 20% nel biennio 2016-2017, per poi diminuire in modo significativo nel corso 2018 con un'attenzione pari al 9% (sul complessivo dell'agenda dei telegiornali), e tornare in linea con le rilevazioni di 5 anni fa.** Cosa è cambiato nel corso dell'anno precedente?

Se si osserva la quantità di notizie relative agli

esteri nel corso degli ultimi anni, si evidenzia un calo, sebbene contenuto: 6 punti in meno nel 2018 rispetto al 2016, ma perfettamente in linea con la media degli ultimi anni (pari al 19,8%). A essere cambiata in modo significativo, soprattutto nel corso del 2018, è la composizione interna dell'agenda degli esteri, con una erosione significativa della attenzione a guerre, conflitti e disordini e con un'attenuazione dell'attenzione al terrorismo di matrice jihadista. Nelle pagine che seguono si ripercorrono gli eventi e le scelte delle redazioni che hanno determinato le scelte di copertura degli esteri.

La prima edizione del rapporto "Illuminare le periferie" ha evidenziato un incremento significativo della copertura degli esteri nel 2016, con un piccolo

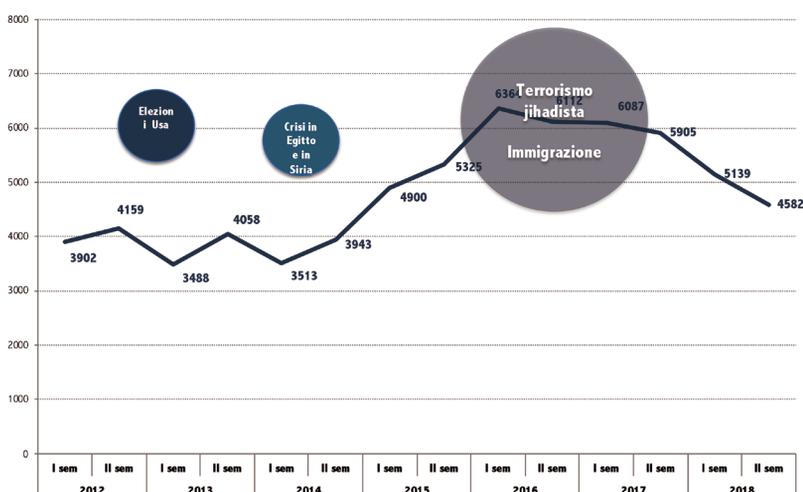


Figura 2

La visibilità degli esteri nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), 2012-2018, confronto per semestre.

BASE: 256.565 NOTIZIE

di 5 notizie al giorno per telegiornale e il “record” di 12.476 servizi in un anno. Dal 2015, infatti, si afferma un trend via via crescente che rende strutturalmente più ampia la copertura degli esteri (e che culmina nel 2016), in relazione al racconto di due questioni, inserite quotidianamente nell’agenda serale: il terrorismo e le migrazioni. Si tratta di eventi che aprono le edizioni dei telegiornali, che rispecchiano emergenze specifiche e che costituiscono per un certo periodo di tempo le principali fonti di insicurezza per gli italiani. A partire dal 2017, con piena conferma nell’anno successivo, cala complessivamente la copertura degli esteri, **9721 notizie nel 2018**, con un decremento di visibilità quasi del 30% rispetto al 2016 (e una media di 3,8 notizie a notiziario).

I cambiamenti climatici, seguiti dal terrorismo jihadista e dalle disuguaglianze nel mondo, secondo un sondaggio Ipsos-Ispi¹, rappresentano le minacce più rilevanti a livello internazionale.

Il terrorismo jihadista è la voce, in ragione dell’assenza di attentati in Occidente, a subire una

maggiore contrazione, dal 38% del 2015 al 16% nel 2018. E, appunto, il calo degli attentati nei paesi di “prossimità” è considerato come la migliore notizia del 2018. Fa da contraltare la crisi migratoria, che è ritenuta da 4 italiani su 10 come la questione più preoccupante nel panorama internazionale. Dal 2015, sono questi i temi intorno ai quali si concentrano le paure dei cittadini, temi che sono presenti in modo intenso nell’agenda dei notiziari.

A questo proposito Mario Morcellini ha affermato che “una delle più evidenti contraddizioni di un mondo sempre più globalizzato è la differente copertura delle crisi umanitarie da parte dei media, che ha conseguenze enormi sulla vita di intere popolazioni: spesso la stessa sopravvivenza di migliaia di persone è legata alla presenza (o piuttosto all’assenza) di telecamere e reporter sui luoghi di una crisi, o peggio ancora, alla presenza (o piuttosto all’assenza) di immagini di sofferenza in grado di mobilitare i cuori e le menti nelle opinioni pubbliche e nei governi nelle nazioni più ricche”.

L’AGENDA DELL’ESTERO: POLITICA E CRONACA IN PRIMA FILA

L’agenda degli esteri permette di evidenziare di che cosa si parla nei notiziari quando si volge lo sguardo al mondo fuori dall’Italia. Il racconto degli esteri negli ultimi anni suggerisce che l’agenda è organizzata prevalentemente attorno a tre aree tematiche: **politica** (con il 32%), **cronaca** (nera, di incidenti, di calamità, con il 22%) e il **terrorismo** (con il 15%). **L’immigrazione**, come sottolineato in precedenza, si pone come questione cruciale dell’agenda degli esteri solo dal 2015, con una media del 6% nel corso degli anni e un record nel 2018 con il 10%.

Contesti e temi legati alle **periferie**, geografiche e tematiche, quali povertà, conflitti endemici, epidemie, nei 7 anni analizzati costituiscono il fanalino di coda con l’**1,3% di visibilità**, qualificandosi dunque come “gli invisibili” della pagina estera. Una tendenza che trova conferma anche nelle rilevazioni del 2018, dove l’attenzione alle periferie è dello 0,7%.

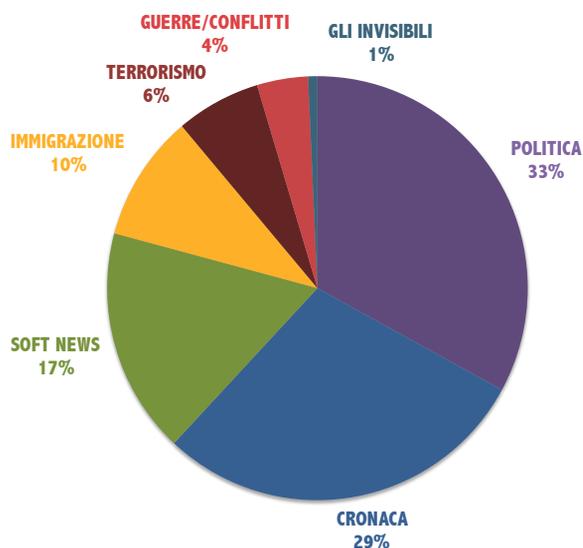


Figura 3
L’agenda dei temi degli esteri nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), 2018 e alla pagina a fianco, confronto 2012-2018 per tema, in % sul complessivo delle notizie sugli esteri.
BASE: 9.721 NOTIZIE NEL 2018, 67.450 NOTIZIE DAL 2012 AL 2018.

¹ “Gli italiani e il resto del mondo. L’attenzione, l’interesse, il coinvolgimento per le notizie di politica e cronaca internazionale”, rapporto di Ipsos in collaborazione con Ispi, 7 gennaio 2019, <https://www.ipsos.com/it-it/gli-italiani-e-la-politica-internazionale-0>

L'AGENDA DEI TEMI	2012-2014	2015-2016	2017	2018
POLITICA	33,1%	29,6%	34,4%	33,0%
CRONACA	23,6%	17,3%	20,2%	29,0%
TERRORISMO	4,9%	24,8%	20,8%	6,5%
SOFT NEWS	16,6%	8,4%	12,5%	17,2%
GUERRE/CONFLITTI	19,1%	10,9%	4,8%	3,9%
IMMIGRAZIONE	0,9%	8,8%	6,9%	9,7%
INVISIBILI	1,8%	0,2%	0,4%	0,7%

Il 2018 registra delle novità significative rispetto alle rilevazioni degli anni precedenti: il crollo della presenza di notizie relative a guerre e conflitti che diventano essi stessi "invisibili", con un distacco dalla media dei 7 anni di **10 punti percentuali** e l'incremento del tema dell'immigrazione, con il dato più alto - 10% - dal 2012 a oggi.

Nella voce della **politica (33%)** rientrano le notizie delle elezioni nei paesi stranieri, dei vertici internazionali, dei rapporti tra gli Stati, delle crisi politiche e delle tensioni. Rientrano in questa voce anche le biografie di personalità rappresentative di un paese. Poco meno di un quarto dell'agenda politica degli esteri (il 23%) è incentrato sugli Stati Uniti (dalle tensioni con la Corea del Nord, allo scandalo del Russiagate, alle elezioni di mid-term, alla costruzione del muro al confine messicano). Inoltre, è stata dedicata ampia attenzione all'Europa, al Regno Unito (circa la gestione della Brexit) e alla Francia (per la questione dei disordini interni legati all'azione dei "gilet gialli").

La dimensione della **cronaca (29%)** - che segnala un incremento di 9 punti percentuali rispetto all'anno precedente - raccoglie le notizie relative a incidenti, disastri naturali, reati, e tutti gli eventi eccezionali che colpiscono persone normali. Esiste una visibilità costante per i disastri naturali che avvengono nelle diverse aree del mondo e che, in ragione delle conseguenze devastanti e della spettacolarità, hanno ampia copertura mediatica. Esistono poi eventi congiunturali che catturano l'attenzione dei media e che vengono ripresi dalle agenzie di tutto il mondo. Nel corso del 2018 lo scandalo delle molestie sessuali, e del relativo coinvolgimento di uomini potenti e appartenenti allo star system ha avuto ampia eco nell'informazione di prima serata. I notiziari italiani hanno dedicato ampio spazio anche alla vicenda della cooperante Silvia Romano rapita in Kenya. Il 35% dei servizi di cronaca, circa 1.000 notizie in un anno, è costituito da eventi

criminali. La cronaca nera dunque fa notizia anche quando avviene in paesi lontani, spesso in ragione del coinvolgimento di italiani.

Seguono le cosiddette **soft news (17%)**, le notizie che riguardano principalmente lo sport, le celebrità, le nuove tendenze e le curiosità. Rientrano anche i servizi dedicati all'arte e alla cultura, dai festival cinematografici alle iniziative culturali. La visibilità di questi servizi, contenuta nel biennio 2015-2016, in ragione dell'incremento di altre voci degli esteri - come il terrorismo e i conflitti - è aumentata nel corso del 2018, tornando ai valori degli anni 2012-2014.

Le notizie relative al **fenomeno migratorio (10%)** registrano un aumento significativo rispetto agli ultimi anni: quello del 2018 è il dato più elevato dal 2012 a oggi. **Al centro dell'agenda vi sono i flussi migratori e la gestione delle frontiere.** Le parole chiave di questi racconti sono porti, Mediterraneo, Libia, naufragio, odissea, controllo dei confini. L'anno che ha registrato il minor numero di arrivi (poco più di 23.000 persone) vede protagoniste, nell'informazione di prima serata, le cronache di navi alla ricerca di un approdo, le dichiarazioni della politica, i vertici e gli scambi di accuse tra i paesi europei. Quest'ultimo aspetto si estende anche al controllo delle frontiere "di terra" e, in particolare, allo scambio di accuse rivolte alla gendarmeria francese nel pattugliamento del confine nella zona di Bardonecchia. Il 2018 conferma le rilevazioni degli anni precedenti circa la marginalità dei contesti di origine: l'Africa è tematizzata come luogo di partenza nel **10% dei servizi (pari a 90 notizie), due terzi dei quali si riferiscono alla Libia.** La voce del **terrorismo (6,5%)**, di grande attualità nel biennio precedente, segnala un calo significativo nel corso del 2018. Pur permanendo nell'agenda per "ragioni" strutturali - la prossimità territoriale degli eventi e il coinvolgimento di connazionali - complessivamente registra un calo proprio in

ragione della diminuzione di fatti terroristici nel territorio europeo. Quasi la metà degli eventi a cui è stata data copertura riguarda la Francia e la Gran Bretagna, teatri appunto di attentati di matrice jihadista.

Guerre, conflitti e tensioni costituiscono la penultima voce (con il 4%), il dato più basso in 7 anni di rilevazione. Anche paesi come la Libia e la Siria, teatro ancora oggi di conflitti, di scontri e di vittime, entrano nell'agenda degli esteri in modo marginale. Ormai del tutto "dimenticati" dall'attenzione dell'informazione di prima serata, vi sono paesi come l'Iraq e l'Afghanistan, caratterizzati da una condizione di instabilità permanente. Infine, vi sono conflitti endemici che più che oscurati, appaiono semplicemente ignorati:

è il caso della Repubblica Centrafricana, del Sud Sudan, dello Yemen, ma anche dell'Ucraina e degli scontri tra India e Pakistan.

Fanalino di coda della pagina estera, al pari delle rilevazioni degli anni precedenti, **sono le notizie sulle periferie del mondo (1%): 69 notizie** in un anno su emergenza siccità, diffusione di epidemie, violazione dei diritti. Rientrano nelle periferie sia i contesti geografici e tematici relativi alle emergenze umanitarie e sanitarie in senso stretto sia i conflitti e le crisi geopolitiche, le cui conseguenze hanno generato - e generano - costi umanitari per le popolazioni civili coinvolte nelle stesse crisi.

La fotografia della suddivisione per temi va integrata con due elementi: l'andamento diacronico delle voci principali dell'agenda e le scelte editoriali.

L'ANDAMENTO DEI TEMI: LA "NORMALIZZAZIONE" DEGLI ESTERI

La rappresentazione di 5 anni di agenda tematica degli esteri evidenzia alcune caratteristiche strutturali nella copertura di alcuni eventi (aree di interesse) rispetto ad altri, ma non coglie un importante cambiamento avvenuto in questi ultimi due anni, legato alla centralità degli attentati terroristici e del fenomeno migratorio.

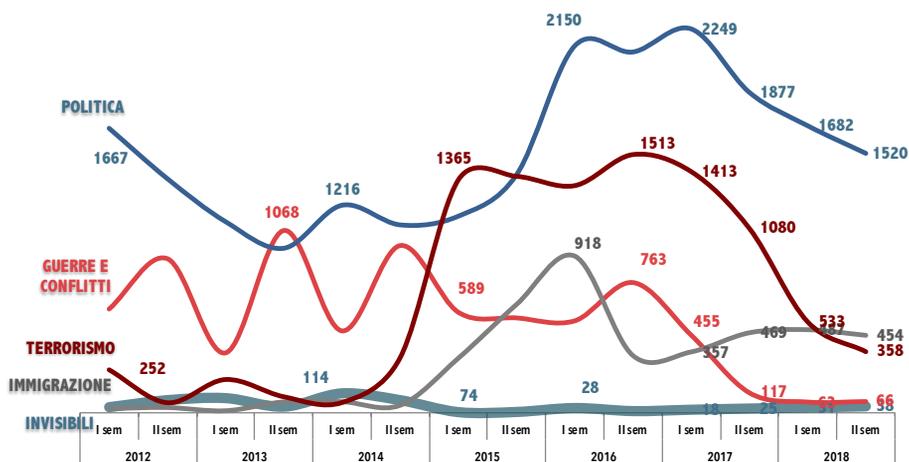


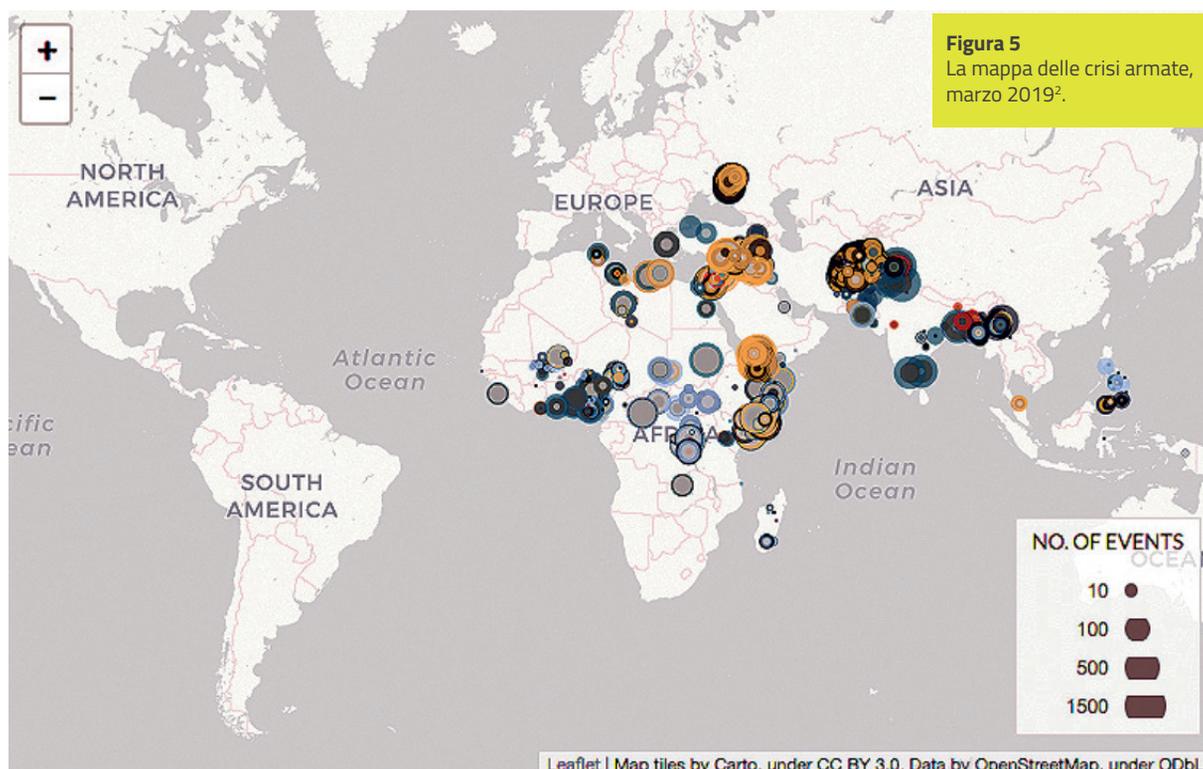
Figura 4
Il trend delle notizie dell'estero nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto 2012-2017 (I sem) per tema e per semestre.
BASE: 51.826 NOTIZIE

L'analisi del trend dal 2012 al 2018 mette in evidenza alcune caratteristiche nel racconto degli esteri: il primo è legato alla - crescente - invisibilità delle periferie. Il racconto dei cosiddetti "invisibili", presenti nel 2014 con 188 notizie, passa a 69 nel 2018.

Cambia anche la composizione interna in quanto diminuisce l'attenzione nei confronti di Africa, Asia e Medio Oriente e in generale ai conflitti endemici e alle guerre, e aumenta quella nei confronti del Sud America, delle conseguenze delle crisi economiche e delle violazioni dei diritti.

Il secondo è legato al calo significativo sui contesti di **guerre e conflitti** (382 notizie nel 2018 contro le 600 dell'anno precedente); anche quando presenti, essi vengono, in qualche modo, decontestualizzati. È il caso del Sud Sudan la cui "notiziabilità" è collegata alla presenza di una vittima italiana in un incidente aereo avvenuto nel paese. O ancora il caso della giovane cooperante italiana rapita in Kenya, scontri e tensioni restano sullo sfondo. La Libia, presente nella maggior parte dei servizi, non come scenario bellico ma come paese garante di accordi sul controllo dei flussi migratori. Colpisce la diminuzione di attenzione nei confronti della Siria: da oltre 700 notizie nel 2016 a 241 nel 2018. E quella nei confronti dell'Afghanistan, presente in modo quantitativamente più rilevante rispetto agli anni precedenti - 64 notizie contro le 30 del 2016 e del 2017 - ma con una narrazione del conflitto che resta sullo sfondo. L'attenzione dell'informazione si concentra sugli attentati e sulla cronaca dell'orrore senza ampliare lo sguardo, se non in pochi reportage sulle condizioni politiche del paese. Eppure il quadro che esce dalla mappatura delle crisi armate e dei conflitti fornitaci da Acl

Siria. L'Afghanistan è ritenuto uno dei paesi più pericolosi al mondo. Alla diminuzione della copertura di "guerre e conflitti" fa da contraltare l'aumento delle soft news e dell'immigrazione. Quest'ultimo tema, nel 2018, registra la visibilità maggiore degli ultimi 7 anni di rilevazione, con una distanza evidente dell'attenzione tra i contesti e i paesi all'origine dei flussi migratori e i paesi di arrivo, e le relative questioni di gestione dei flussi migratori. Il rapporto è di 1 a 9, una notizia sui paesi di provenienza su 9 relative all'Unione europea, alla Germania, alla Francia, etc... Rispetto ai contesti di partenza è la Libia lo scenario principale della migrazione, ed è il Mar Mediterraneo il protagonista delle notizie relative ai flussi migratori. Colpisce l'assenza di visibilità di paesi come il Senegal e la Costa d'Avorio, da cui provengono flussi anche diretti verso l'Italia. Colpisce anche l'assenza di copertura di alcuni eventi cruciali per la comprensione del fenomeno migratorio, uno su tutti il protocollo dell'Unione europea sulla libera circolazione (ovvero l'impegno a rimuovere alcuni degli ostacoli alla migrazione, consentendo ai datori di lavoro di assumere le



(progetto di raccolta e di analisi dei conflitti e della violenza nel mondo) è alquanto differente: tra il 2017 e il 2018, sono 193.000 le persone rimaste uccise in conflitti armati, di cui 71.000 nella sola

competenze di cui hanno bisogno, e sostenendo lo sviluppo economico in tutta l'Africa), poco presente - se non del tutto assente - nei notiziari di prima serata.

² Aclèd è un progetto di raccolta, analisi e mappatura delle crisi armate. Raccoglie date, attori, tipologia delle violenze, luoghi e vittime segnalate in Africa, Asia meridionale, Sud-est asiatico e Medio Oriente. Nella grafica le informazioni mappate mostrano il quadro generale, <https://www.aclèddata.com/dashboard/>

LE SCELTE EDITORIALI: LE DIFFERENZE FRA LE RETI

Guardando al dato della visibilità degli esteri nel suo complesso, oltre alle variazioni diacroniche di alcuni temi, occorre anche valutare le scelte editoriali dei principali network italiani, inseriti nell'analisi. In particolare, Rai e La7 da un lato e Mediaset dall'altro, in particolare Tg3 da un lato e Tg4 e Studio Aperto dall'altro.

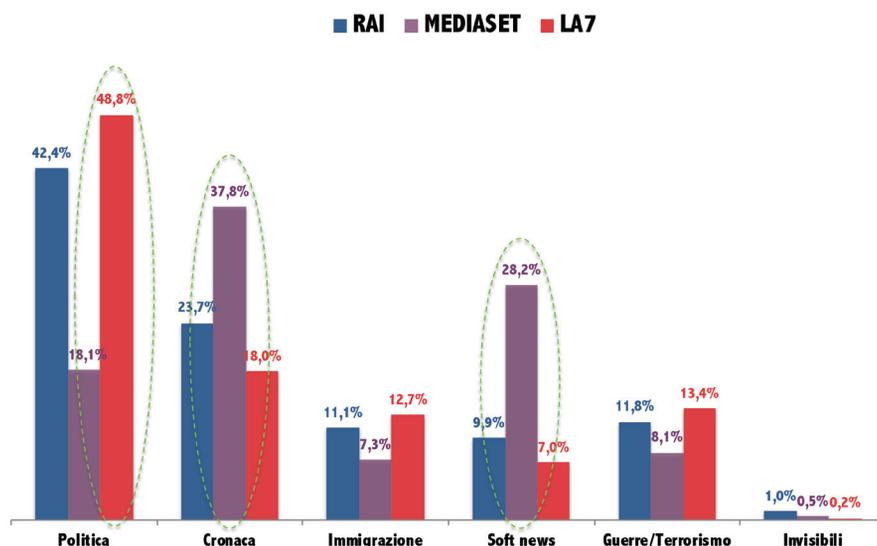


Figura 6
L'estero nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto per tema e per network, 2018.
BASE: 9.720 NOTIZIE

Il confronto tra i network suggerisce alcune osservazioni che evidenziano scelte editoriali differenti nella copertura degli esteri. Sono tre le voci che hanno una trattazione pressoché omogenea: l'immigrazione, il terrorismo e le periferie, temi presenti in percentuali analoghe. La politica ha uno spazio simile nei notiziari della Rai e in quello de La7 ma differente nei telegiornali Mediaset (dal 49% del TgLa7 al 27% del Tg5 e all'11% di Studio Aperto).

Specularmente, i notiziari Mediaset hanno una presenza di soft news (costume, spettacolo, società e curiosità) **3 volte superiore rispetto alla Rai e 4 rispetto al TgLa7.**

In media hanno la **metà di notizie relative a guerre e conflitti rispetto alla Rai e al telegiornale di La7.**

Inoltre i telegiornali Mediaset dedicano uno spazio maggiore alla cronaca (15 punti in più rispetto alla Rai e 20 rispetto al TgLa7).

Infine, nella copertura di guerre e conflitti, i notiziari della Rai (il Tg3 in particolare) e il TgLa7, pur nel calo di attenzione complessivo a questa dimensione, dedicano, rispettivamente, il 5% e il 6%, quelli Mediaset un terzo in meno, il 2%. **L'agenda degli esteri dei telegiornali Rai e del TgLa7 ha il focus su tre temi: politica, cronaca e immigrazione; quella dei telegiornali Mediaset si concentra su cronaca, soft news e politica. Politica e cronaca insieme, dunque, occupano quasi due terzi dell'agenda degli esteri dei telegiornali Rai; la cronaca e le soft news quella dei notiziari Mediaset.**

LA MAPPA DELL'ESTERO: PROTAGONISTI E MARGINALI

Una volta individuate le principali aree tematiche, occorre analizzare il passaggio successivo consiste nell'identificare i contesti geografici in cui si svolgono gli eventi raccontati nelle notizie.



Figura 7

I luoghi della narrazione dell'estero nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), 2018, confronto tra aree geografiche.

BASE: 51.826 NOTIZIE

Come si evince dalla mappa, quella dei notiziari italiani è un'agenda degli esteri concentrata su eventi che hanno origine nel mondo occidentale (71%), soprattutto in Europa con il 51% e nel Nord America (Stati Uniti e Canada) con il 20%. Seguono l'Asia (12%), il Medioriente (7%), l'Africa (5%), e il Centro-Sud America (5%)³. Metà dell'agenda degli esteri, quindi, è occupata da notizie relative ai paesi europei, 11 punti percentuali in più rispetto all'anno scorso.

A questo proposito può essere interessante

incrociare l'area geografica con i temi (e gli eventi) a cui è associata la visibilità mediatica. Nel corso del tempo, inoltre, vi sono stati alcuni cambiamenti rispetto alla congiuntura di alcuni eventi e alla relativa copertura mediatica.

È il caso dell'Europa che, dal 2015, aumenta la propria centralità nell'agenda degli esteri: dal 36% del 2014, al 51% nel 2015, 53% nel 2017 e 51% nel 2018. Tale valore è aumentato in ragione della copertura degli attentati terroristici avvenuti in differenti paesi europei e dell'immigrazione.

³ Esiste un residuale "altro" (0,1%) per le notizie senza una identificazione geografica specifica (la povertà nel mondo per esempio) o quelle dedicate alla Oceania o all'Antartide.

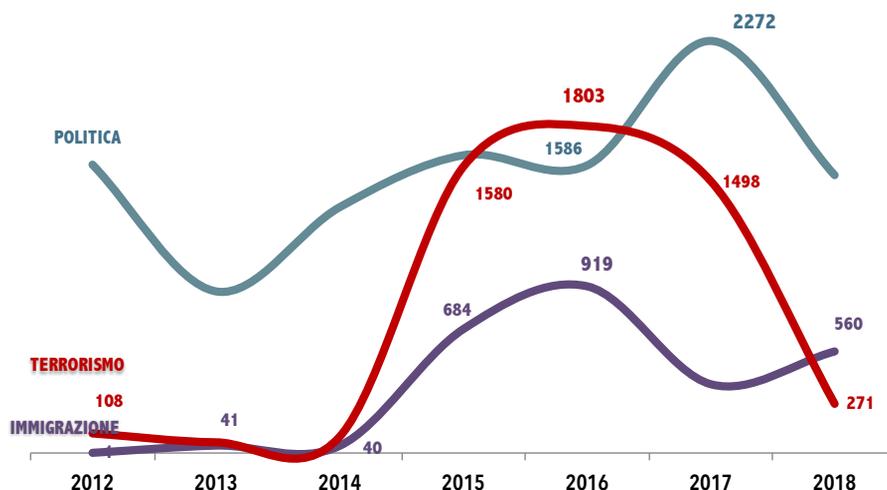


Figura 8
L'Europa nell'agenda degli esteri nei Telegiornali prime time (Rai, Mediaset e La7), 2012-2018.
BASE: 4.562 NOTIZIE

Il grafico mette in evidenza i picchi di attenzione - dal 2015 al 2017 - in concomitanza con gli attentati terroristici di matrice jihadista avvenuti nel suolo europeo (a cominciare dal 2015 con l'attentato alla sede del settimanale francese "Charlie Hebdo" a Parigi)⁴ e la prima fase di arrivi sulla rotta del Mediterraneo Centrale.

È il 2015 l'anno di "un milione di arrivi in Europa", in Grecia, Italia, Bulgaria e Malta. L'attenzione dei notiziari tocca il picco di 919 notizie l'anno successivo, quando la questione degli arrivi si intreccia con la gestione dei flussi con al centro l'Europa. Sono gli anni delle frontiere, delle quote, dei vertici a Bruxelles e della gestione dei flussi via mare e via terra (la rotta balcanica per coloro che fuggono dalla Siria, dall'Iraq e dall'Afghanistan).

L'attenzione alla politica resta, al contrario, piuttosto invariata: questioni interne agli stati e le elezioni costituiscono materia di attenzione costante. In particolare, alcuni eventi come la crisi in Grecia nel 2013, il conflitto in Ucraina e le relative ripercussioni negli altri stati europei a partire dal 2014, la Brexit nel 2017 nel Regno Unito, occupano l'agenda della politica degli esteri.

In tutti gli anni, accanto ad alcuni eventi congiunturali relativi a singoli paesi, è l'Unione europea a occupare l'agenda in modo strutturale: il 25% delle notizie riguarda proprio le azioni e le prese di posizione della Ue. Dal 2016, il racconto dell'Unione europea si è focalizzato su due temi, la politica - ovvero gli accordi su questioni comuni alla Ue, le decisioni del Parlamento europeo, il ruolo delle agenzie europee - e l'immigrazione. Questi due temi occupano quasi l'80% dell'agenda dell'Unione europea, alternando due piani del

racconto: quello formale della burocrazia, dei vertici e delle decisioni a quello "emergenziale" e conflittuale della gestione dei flussi migratori. Entrambi i racconti contribuiscono a definire un ritratto sempre più sbiadito dell'Europa intorno a valori e obiettivi condivisi dai cittadini.

Come scrive il politologo Ilvo Diamanti, "l'assenza, meglio, il ritratto sempre più sbiadito dell'Europa Politica, dell'Europa Istituzione, concorrono ad alimentare la nostra insicurezza. Perché ci privano di un sistema di mediazione. Fra noi e il mondo. Perché ci privano di obiettivi verso cui proiettare le "nostre" attese e le "nostre" speranze. Di riferimenti a cui a dare la tutela dei "nostri" confini. Di fronte alle "nostre" emergenze. E perché aggiunge nuove emergenze e nuove tensioni. In un Mondo senza confini, dove le emergenze si moltiplicano e ci assediano".

L'attenzione al Nord America è pressoché costante negli anni, con la centralità della politica, della cronaca e anche della dimensione culturale e di spettacolo.

Anche i racconti e le testimonianze dall'Asia sono piuttosto stabili rispetto alla visibilità diacronica dell'area sul complessivo dei servizi, oscillando tra il 13% del 2013 e il 9% del 2017, per poi tornare al 12% nel 2018. Nel corso del 2018, due questioni - terrorismo e cronaca - hanno avuto un andamento opposto. La dimensione della cronaca è occupata dal racconto di alcuni eventi come l'eruzione di un vulcano in Giappone, il terremoto a Taiwan, la scomparsa di due alpinisti in Pakistan sul Nanga Parbat e il recupero, in Thailandia, di 12 ragazzini e l'allenatore rimasti intrappolati per due settimane in una grotta allagata.

⁴ I dati forniti dall'Europol indicano che nel 2017 nell'UE sono morte 62 persone in 33 attacchi terroristici di matrice jihadista, meno rispetto alle 135 vittime in 13 attentati del 2016. Dall'inizio del 2016 alla fine del 2017 sono tuttavia dieci gli attentati considerati "portati a termine" dai governi nazionali, ossia che sono riusciti a completare il loro obiettivo. Nel 2017 sono falliti o stati sventati 23 attentati, sensibilmente di più rispetto ai 3 dell'anno precedente. Cfr: <http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/security/20180703ST007125/terrorismo-nell-ue-numero-di-attentati-vittime-e-arresti>.

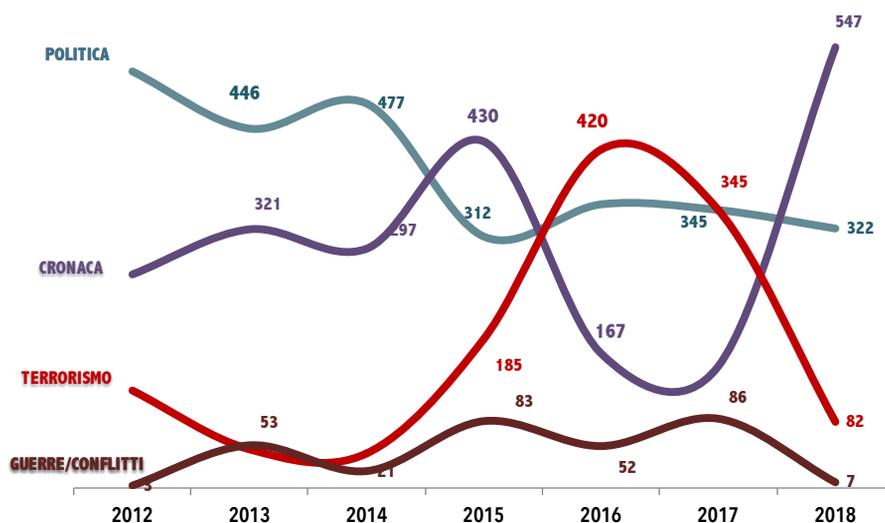


Figura 9
L'Asia nell'agenda degli esteri nei Telegiornali prime time (Rai, Mediaset e La7), 2012-2018.
BASE: 1.118 NOTIZIE

Crolla l'attenzione nei confronti degli attentati terroristici della regione: i riflettori si accendono sull'Afghanistan per l'attentato che all'inizio del 2018 miete tra le vittime anche tre italiani membri dell'Organizzazione non governativa Save The Children, per poi spegnersi e riaccendersi alla fine dell'anno.

Guerre e conflitti nel contesto asiatico, nel corso del 2018 sono del tutto in ombra: 7 notizie in un anno. Nell'Asia meridionale, si legge nel rapporto "Regional Overview - 2 April 2019" e in un articolo sul New York Times del 31 marzo 2019⁵, il vicepresidente afgano Abdul Rashid Dostum è sfuggito a un tentativo di assassinio a opera di combattenti talebani nella provincia di Balkh. In India e in Bangladesh continuano le violenze elettorali.

Nel **Sud-Est asiatico**, la polizia ha ucciso 14 sospetti membri dell'esercito del Nuovo Popolo nelle Filippine, anche se sono emerse notizie secondo cui le vittime potrebbero essere stati agricoltori non associati⁶.

Anche in Pakistan, si registrano nuove raid e interventi armati nella provincia del Balochistan e nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa.

In Afghanistan, continuano i combattimenti tra

più gruppi armati e forze afgane-NATO in tutto il paese. Nonostante i colloqui di pace in corso, scrive il quotidiano Tolo, "si prevede che la violenza aumenti nei prossimi mesi mentre i talebani lanciano l'annuale offensiva primaverile. L'aumento dei combattimenti è già stato segnalato negli ultimi tempi, in particolare nella provincia di Helmand".

È l'**Africa** il continente che, nel corso del 2018, registra il dato più basso di visibilità degli ultimi 7 anni: 440 notizie contro le 1.152 di due anni fa. Una diminuzione di attenzione che riguarda sia l'Africa (o più paesi africani) nel complesso sia i singoli paesi. Gli eventi che gettano luce sul continente africano sono quelli relativi alla cronaca, in particolare notizie di reato (rapimenti e omicidi) di turisti e connazionali o incidenti o disastri naturali, e quelli relativi all'immigrazione. Alcuni eventi, come gli attentati e i rapimenti compiuti da Boko Haram in Nigeria, sono entrati nell'agenda di prima serata anche in ragione di una cornice comune - il terrorismo di matrice jihadista - con quanto avveniva in Occidente. Nel corso del 2018, il calo di attentati sul suolo europeo sembra aver spento l'attenzione anche su quelli che continuano a verificarsi in paesi africani.

⁵ <https://www.acleddata.com/2019/04/02/regional-overview-asia-2-april-2019/>
<https://www.nytimes.com/2019/03/31/world/asia/afghanistan-abdul-rashid-dostum.html>

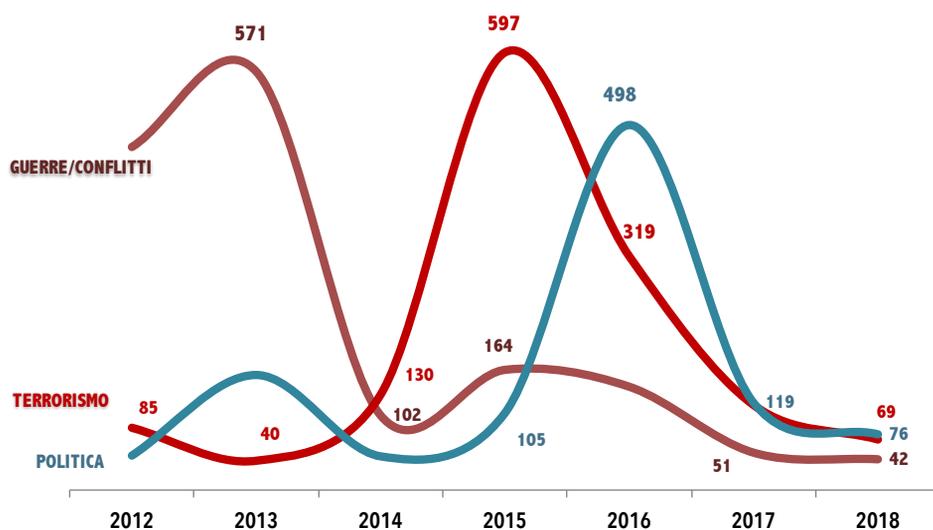


Figura 10
L'Africa nell'agenda degli esteri nei Telegiornali prime time (Rai, Mediaset e La7), 2018.
BASE: 440 NOTIZIE

Altrettanto interessante è scoprire la classifica dei singoli paesi: i primi posti sono occupati dalla copertura di eventi relativi agli Stati Uniti, seguono tre paesi europei (Francia e Regno Unito) e l'Unione europea nel suo complesso. I paesi non europei

che si collocano in posizione "alta" della classifica lo sono in relazione ai conflitti (e alle conseguenti migrazioni, come il caso della Siria e della Libia), o al terrorismo (il caso della Turchia per esempio).

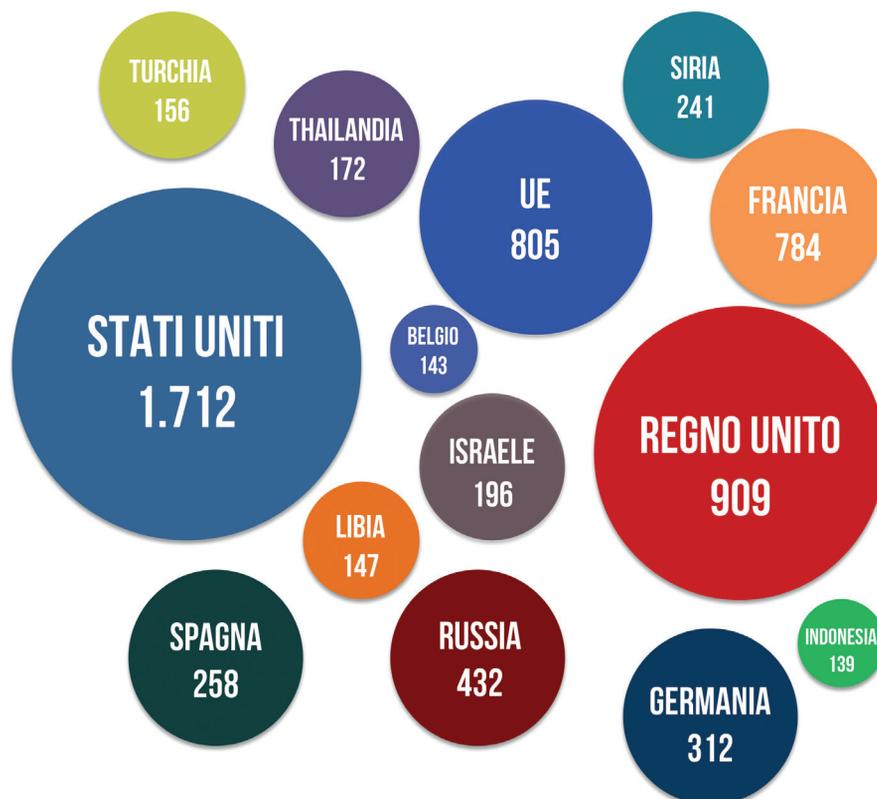


Figura 11
I luoghi della narrazione dell'estero nei Telegiornali prime time (Rai, Mediaset e La7), 2018, i primi 15 paesi per visibilità.
BASE: 6.996 NOTIZIE

COMPLESSIVAMENTE I PRIMI 15 PAESI PROTAGONISTI DEI SERVIZI OCCUPANO IL 71% DELL'AGENDA DEGLI ESTERI.

PAESI	NOTIZIE (in v.a.)
BRASILE	123
CINA	116
SVIZZERA	114
GRECIA	113
GIAPPONE	87
CANADA	82
KENYA	77
MESSICO	77
COREA DEL SUD	74
IRAN	70
AUSTRIA	68
EGITTO	64
AFGHANISTAN	64
COREA DEL NORD	57
SVEZIA	57
ARGENTINA	54
VENEZUELA	52
AUSTRALIA	50
PAKISTAN	49
MALTA	46
PAESI BASSI	38
CILE	37
MEDIORIENTE	35
ARABIA SAUDITA	35
REPUBBLICA SLOVACCA	34
IRAQ	29

PAESI	NOTIZIE (in v.a.)
UNGHERIA	29
POLONIA	29
INDIA	28
PORTOGALLO	27
IRLANDA	26
FINLANDIA	26
CUBA	24
SINGAPORE	24
LETTONIA	22
TUNISIA	21
NIGER	20
PERÙ	20
MAROCCO	19
ESTONIA	16
GUATEMALA	15
SLOVENIA	15
UCRAINA	14
REPUBBLICA SUDAFRICANA	13
AZERBAIGIAN	13
FILIPPINE	13
YEMEN	12
LUSSEMBURGO	12
LITUANIA	12
LIBANO	11
BULGARIA	11
CROAZIA	11
ANTARTIDE	10

Tabella 1 - I luoghi della narrazione dell'estero nei Telegiornali prime time (Rai, Mediaset e La7), 2018, confronto tra paesi. BASE: 2.724 NOTIZIE

POI CI SONO I PAESI CON MENO DI 10 NOTIZIE IN UN ANNO...

Nicaragua, Giordania, Romania, Emirati Arabi Uniti / 9 NOTIZIE

Algeria, Bahrein, Colombia, Danimarca, Georgia, Repubblica Ceca, Taiwan / 8 NOTIZIE

Armenia, Macedonia / 7 NOTIZIE

Ecuador, Groenlandia, Islanda, Nepal, Nigeria, Norvegia, Nuova Zelanda, Somalia, Tanzania / 6 NOTIZIE

Congo, Costa Rica, Oman, Panama, Qatar / 5 NOTIZIE

E QUELLI CON MENO DI 5 NOTIZIE...

Birmania, Bosnia Erzegovina, Cipro, Maldive, Malesia, Palestina, Serbia, Sud Sudan / 4 NOTIZIE

Bangladesh, Camerun, Etiopia, Kosovo, Principato di Monaco, Repubblica Democratica del Congo, Zimbabwe / 3 NOTIZIE

Albania, Haiti, Honduras, Kazakistan, Mozambico, Repubblica dominicana, Sudan, Tagikistan, Uganda / 2 NOTIZIE

Bielorussia, Burkina Faso, Costa D'Avorio, Eritrea, Gibuti, Gambia, Laos, Madagascar, Namibia, Papua Nuova Guinea, Repubblica Centrafricana, Vietnam, Uruguay, Zambia / 1 NOTIZIA

Vi sono paesi con meno di dieci notizie in un anno, altri - in cui sono in corso guerre e conflitti come la Repubblica Centrafricana - con 1 notizia in un anno. Contesti e temi che escono dall'ombra per il verificarsi di eventi tragici (che spesso vedono il coinvolgimento di italiani) e che poi ricadono nell'oscurità.

Il caso del **Bangladesh** è abbastanza emblematico: tre notizie in un anno, di cui una relativa alla vicenda di una ragazza bengalese cresciuta in Italia, rapita dal padre, condotta nel paese di origine e costretta a un matrimonio forzato. Le altre due notizie riguardano la realizzazione di un progetto sostenuto da una organizzazione non governativa di apertura di una scuola in un campo profughi e il racconto della

vigilia delle elezioni politiche. Appena prima delle elezioni, svoltesi il 30 dicembre 2018, Human Rights Watch pubblica il rapporto "Creazione di panico: Bangladesh Election Crackdown su oppositori e critici politici", in cui si evidenzia il clima sempre più repressivo presente nel paese. Oppositori politici e giornalisti vengono arrestati dalla polizia, accusata di violenza e di giustizia sommaria.

Proprio il Bangladesh ha registrato nel corso del 2018 un aumento dei flussi in partenza per l'Europa, persone che, appunto, scappano dal paese a causa di possibili incarcerazioni e violenze. Dunque, un racconto accurato dal paese consentirebbe una contestualizzazione degli arrivi e delle ragioni che li determinano.

LE AZIONI NEI PAESI PRIORITARI PER L'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO

L'Agenzia di Cooperazione Italiana, nel triennio 2017-2019, ha individuato 22 paesi prioritari, suddivisi in 6 aree geografiche, alcuni dei quali sono risultati "periferici" rispetto alla trattazione mediatica mainstream.

Guardando alle diverse aree, è possibile svolgere alcune osservazioni. Per quanto riguarda l'**AFRICA SUB-SAHARIANA** (in cui rientrano Burkina Faso, Senegal, Niger, Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Mozambico) l'attenzione dei telegiornali di prima serata è piuttosto contenuta: in tutto **115 notizie in un anno**. Sono solo 8 le notizie che accendono i riflettori sulle condizioni nei paesi e sulle azioni della cooperazione internazionale: dalle discariche di Nairobi, all'impegno di associazioni di avvocate in difesa dei diritti delle donne in Sud Sudan; dall'emergenza sanitaria in Sud Sudan al bilancio delle attività in Niger. Foreste inesplorate e un incidente accaduto a una ragazza italiana, le notizie sul Mozambico e **nessuna notizia relativa al Senegal**. Tutte le altre notizie sono di cronaca (calamità naturali o cronaca nera, come l'omicidio a scopo di rapina del geografo statunitense Bradley Martin avvenuto a Nairobi), il **terrorismo** (in particolare il rapimento del sacerdote Gigi Maccalli rapito in Niger da un gruppo di estremisti islamici, gli attentati a Mogadiscio e in Burkina Faso) e le migrazioni.

Si parla dei paesi dell'area del **MEDITERRANEO** (Egitto, Tunisia) in 85 servizi, relativi anche in questo caso agli attentati terroristici, alle migrazioni e agli incontri tra i rappresentanti politici e istituzionali dell'Italia e della Tunisia per la gestione dei flussi migratori. Si parla di Egitto in relazione all'omicidio di Giulio Regeni, con notizie relative ad aggiornamenti da Il Cairo. Vi sono poi notizie relative alle elezioni politiche in Egitto e alle tensioni in Tunisia per il carovita e la disoccupazione. Non vi è alcun riferimento alle azioni e ai progetti della cooperazione italiana in questi due paesi.

Il **MEDIORIENTE** (Libano, Palestina, Giordania) è presente in 23 notizie relative alla presenza del contingente italiano in Libano, alle alluvioni e alla crisi economica in Giordania e alla ripresa del conflitto nella striscia di Gaza.

I **BALCANI** (Albania e Bosnia Erzegovina) sono presenti in 6 notizie. La situazione in Bosnia è raccontata in alcuni reportage che raccontano delle enclave salafite e wahabite presenti nel paese, nella educazione svolta nelle scuole in ricordo della strage di Srebrenica e delle ingerenze della camorra nei pellegrinaggi al santuario di Medjugorje.

Il contesto di **AMERICA LATINA** e **CARAIBI** (Bolivia, Cuba, El Salvador) è poco presente nell'agenda dei notiziari: 24 notizie tutte riferite a Cuba (in particolare alle vittime di un disastro aereo e l'elezione del nuovo Presidente). Assenti in tutto il 2018 sia la Bolivia sia El Salvador.

L'**ASIA** (Afghanistan, Myanmar, Pakistan) è presente in **115 notizie**, relative principalmente agli attacchi terroristici (in Afghanistan e Pakistan), alle persecuzioni religiose (due notizie riguardanti il Myanmar) e le violenze sulle donne (casi di ragazze italo-pakistane sequestrate e costrette ad abortire in Pakistan).

L'azione e gli interventi dell'Agenzia di cooperazione italiana non sono presenti come focus principale delle notizie.

LE PERIFERIE

L'UNICO DOVERE DEL GIORNALISTA È SCRIVERE QUELLO CHE VEDE.

ANNA POLITKOVSKAJA

Dal 2012 al 2018, le periferie - aree, contesti e temi "strutturalmente" assenti dall'agenda - raccolgono circa l'1% della pagina degli esteri, 585 notizie in 5 anni e mezzo, una media di 12 notizie all'anno a telegiornale. Dopo un piccolo incremento nel triennio 2012-2014, dal 2015 a oggi, l'attenzione ai conflitti endemici, alla carestia, alla siccità, ai paesi di transito delle migrazioni o a quelli di accoglienza di migrazioni interafricane, alla negazione di diritti umani è stata presente in **68 notizie**.

	CENTRO-SUD AMERICA	AFRICA	MONDO	ASIA	EUROPA	MEDIORIENTE
LE PERIFERIE	29%	24%	22%	12%	10%	3%
IN VALORE ASSOLUTO	20	16	15	8	7	2

Tabella 2 - Contesti e questioni delle periferie nella narrazione dell'estero nei Telegiornali prime time (Rai, Mediaset e La7), 2018, confronto tra aree geografiche. BASE: 68 NOTIZIE

La prima area di attenzione delle poche notizie sulle periferie si concentra sul **Centro-Sud America (con il 29%)**, segue a breve distanza **il continente africano (con il 24%)**, **il mondo in generale (con il 22%)**, e **l'Asia (con il 12%)**. Nell'ultimo anno, sono aumentate le notizie relative al sud America in ragione della crisi in corso in Venezuela e sono, al contrario, diminuite le notizie relative al continente africano, 105 nel 2014 e 16 nel corso del 2018. Nei servizi sugli "invisibili", si possono individuare alcuni racconti riconducibili ad aree tematiche specifiche, alcune delle quali hanno subito una contrazione significativa rispetto agli anni precedenti. Il primo calo significativo riguarda il racconto delle *guerre civili endemiche e delle migrazioni forzate*, categoria in cui si raccontano le crisi umanitarie come effetto di conflitti e scontri etnici e religiosi. Sono **5 i reportage** incontrati nei notiziari di prima serata nel corso del 2018: Sud Sudan, Yemen e Afghanistan sono i contesti leggermente illuminati dalla copertura mediatica.

Cambiamento climatico e ambientale.

Anche questa categoria tematica, risente di una ulteriore contrazione rispetto agli anni precedenti: **2 sole notizie in un anno**. Nonostante sia aumentata la visibilità del dibattito a livello internazionale sugli effetti del cambiamento climatico, resta del tutto marginale la contestualizzazione degli effetti in situazioni, territori e popolazioni specifiche. Per esempio, non si trattano i fenomeni di desertificazione o siccità ponendole come fonti primarie della notizia. Brasile (le tribù di indigeni minacciati dalla deforestazione) e Sud Africa (siccità

e assenza di impianti di desalinizzazione) sono i due contesti ove il cambiamento climatico è legato alle migrazioni forzate e alla povertà.

Povertà e carestie.

È l'area in cui si raccontano le condizioni di vita in paesi in cui i livelli di povertà sono peggiorati negli ultimi anni. Alcuni servizi, per esempio, nascono dalle raccolte di fondi promosse da associazioni e organizzazioni internazionali per contrastare la fame e la povertà, il caso, per esempio, della giornata per l'infanzia. La novità del 2018 è l'ampliamento dello sguardo a condizioni strutturali di povertà in alcuni paesi europei, come la Grecia, o nelle metropoli americane, come Los Angeles, e in alcuni paesi del Sud America come Nicaragua e Venezuela. Ciò che accomuna questi servizi è l'attenzione a fasce di popolazione che, ormai da anni, vivono in una condizione strutturale di privazione e degrado. In tutto sono **17 i servizi relativi alla povertà**, alle carestie e alle conseguenze della crisi economica, in paesi un tempo esclusi da questo tipo di attenzione mediatica.

Diritti.

È la dimensione tematica prevalente del 2018, presente in **37 notizie**. Il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo diventa occasione per riflettere sui diritti negati in differenti aree e contesti. Il riconoscimento del Premio Nobel per la pace al ginecologo congolese Denis Mukwege e all'attivista yazida Nadia Murad per il loro impegno contro la violenza sessuale sulle donne utilizzata come arma di guerra viene raccontato in 10 servizi. L'informazione sotto attacco,

le spose bambine e i diritti dell'infanzia negati sono questioni che entrano nell'agenda dei telegiornali.

Epidemie.

In questa categoria rientrano, nel corso del 2018, la diffusione di ebola nella Repubblica Democratica del Congo e l'aumento di contagi di Aids nei paesi europei, sia le notizie relative alla diffusione endemica della malaria e della tubercolosi nel continente africano, sia quelle congiunturali legate a specifiche epidemie. Le epidemie, come

si è osservato nelle precedenti rilevazioni, entrano nell'agenda dei tg in relazione alla minaccia di una potenziale diffusione nei nostri paesi o in quelli limitrofi. È avvenuto così per ebola, entrata in modo massivo nell'agenda dei telegiornali nel 2014 e nel 2016 per il rientro dall'Africa di persone contagiate dal virus. In assenza di ciò ed essendo in corso in alcune aree circoscritte della Repubblica Democratica del Congo, le notizie sull'ebola sono in tutto **6 in un anno**.

LE VOCI DALLE PERIFERIE

Ricostruire chi parla dei temi e dei contesti delle periferie è utile per individuare i protagonisti del racconto. La prima osservazione riguarda il confronto con l'agenda dei telegiornali nel suo complesso: nel 36% dei servizi dei Tg, ci sono interviste a soggetti, siano politici, esperti, gente comune, rappresentanti di associazioni e di organizzazioni internazionali. Nelle notizie sulle periferie nel 2018, vi sono testimonianze dirette di soggetti nel **60% dei servizi**, quasi il doppio rispetto agli anni precedenti. Alcuni temi e alcune aree sono poco visibili, ma quanto entrano nell'agenda vedono la presenza di protagonisti e testimoni diretti dai contesti di crisi.

LE VOCI DELLE PERIFERIE	IN % SUL COMPL. DEI SERVIZI
PERSONE COMUNI	43,9%
ASSOCIAZIONI E ONG	31,7%
TESTIMONIAL	12,2%
MEDICI	7,3%
ESPONENTI POLITICI	2,4%
PAPA FRANCESCO	2,4%

Tabella 3 - Le voci dei soggetti nei servizi dedicati alle periferie, 2018. BASE: 68 NOTIZIE, 41 SOGGETTI IN VOCE

Al primo posto tra le voci delle periferie si collocano - con il 44% - **le persone comuni, testimoni di fatti di cronaca, di situazioni di crisi ed esponenti della società civile**. La centralità di questa "nuova" voce dalle periferie si accompagna alla copertura di alcuni temi, meno presenti negli anni precedenti: i diritti negati (con le relative testimonianze di donne vittime di soprusi e di madri di desaparecidos) e gli effetti della crisi economica vengono raccontati attraverso i protagonisti/vittime degli eventi, appunto le persone

comuni. Seguono le voci delle **associazioni e delle organizzazioni** (con il 32%), legate alla cooperazione internazionali o a progetti locali specifici; con alle spalle le voci dei testimonial, dei medici, degli esponenti politici e, da ultimo di Papa Francesco. La voce del Pontefice, centrale, soprattutto nel biennio 2016-2017, risulta meno presente in associazione alle periferie estere per la maggiore attenzione rivolta all'Italia e all'Europa sui temi dell'accoglienza e della coesione. La funzione narrativa dei soggetti intervistati durante i notiziari restituisce dunque la centralità del ruolo dei testimoni che raccontano i fatti e degli esperti che li spiegano e contestualizzano. Complessivamente la corralità di queste voci si sviluppa di una cornice di inclusione e pluralismo, mai dicotomica o allarmistica. Da questo punto di vista, la scelta delle redazioni di dar voce a chi conosce e vive nelle periferie per raccontarle si delinea come una buona pratica giornalistica. L'articolazione interna dei protagonisti in voce dei servizi sulle periferie si differenzia in modo significativo da quella dell'agenda dell'estero in generale: le associazioni umanitarie, in media, intervengono nei Tg nel 3% dei servizi sugli esteri; Papa Francesco nel 5% dei servizi. Di contro, nei servizi sugli esteri in generale, sono le persone comuni e gli esponenti politici (nazionali e non) ad avere il record di visibilità, rispettivamente con il 37% e con il 25%. Le persone comuni hanno spazio in relazione alla copertura tematica della cronaca (di incidenti, di disastri naturali, di reati), che raccoglie la testimonianza diretta di chi si trova sul luogo dell'evento. Inoltre le persone comuni sono spesso presenti nei servizi relativi agli attentati terroristici. Pur nella marginalità delle periferie rispetto all'agenda degli esteri, si segnala la presenza di testimonianze dirette dai luoghi e dai contesti. Colpisce l'assenza della politica, presente in voce solo nel 2,4% delle notizie contro una media del 23% sull'agenda in generale e del 43% quando si parla di immigrazione.

LA STRAORDINARIA MARGINALITÀ DEL MONDO

Questa sezione è dedicata ai programmi di approfondimento e infotainment che, con format e tagli diversi, hanno posato lo sguardo sulle periferie del mondo durante il 2018. Nel complesso, sono stati visionati 91 servizi o reportage di 11 programmi trasmessi dalle emittenti generaliste nazionali (Rai, Mediaset e La 7). Il campione di programmi è variegato per format in modo da consentire una riflessione sui linguaggi televisivi:

- **Unomattina (Rai 1):** contenitore mattutino condotto da Franco Di Mare e Benedetta Rinaldi.
- **Speciale Tg1 (Rai 1):** settimanale di approfondimento del Tg1 in onda in seconda serata.
- **Tv7 (Rai 1):** settimanale di approfondimento del Tg1 in onda in seconda serata.
- **Tg2 Dossier (Rai 2):** settimanale di approfondimento del Tg2, in onda in seconda serata.
- **Nemo (Rai 2):** talk show di prima serata condotto da Enrico Lucci.
- **Doc 3 (Rai 3):** programma di documentari in onda in seconda serata.
- **Radici (Rai 3):** reportage su immigrazione e radici a cura di Davide Demichelis.
- **PresaDiretta (Rai 3):** programma di inchieste di Riccardo Iacona, in onda in prima serata.
- **Le iene (Italia 1):** settimanale di attualità in onda in prima serata.
- **Piazzapulita (La 7):** settimanale di attualità di Corrado Formigli in onda in prima serata.
- **Propaganda Live (La 7):** settimanale di attualità di Diego Bianchi in onda in prima serata.

Per ogni programma o servizio analizzato sono state esplorate queste caratteristiche:

AREE GEOGRAFICHE ILLUMINATE. L'obiettivo di questa rilevazione era quello di verificare quali aree del mondo "periferico" hanno avuto visibilità nei

programmi di approfondimento e infotainment nel 2018. I singoli paesi sono stati successivamente raggruppati in sei aree geografiche: 1) Medioriente e nord Africa, 2) Africa subsahariana, 3) Golfo persico e penisola arabica, 4) Asia, 5) America Latina e 6) Europa.

Le tematiche trattate. In questo caso, l'interesse era quello di evidenziare quali temi o eventi hanno ottenuto maggiore copertura mediatica. Gli eventi sono stati suddivisi in otto categorie tematiche: 1) Migrazioni e profughi, 2) Guerre, conflitti e terrorismo, 3) Cooperazione e volontariato, 4) Governanti e elezioni, 5) Sfruttamento del lavoro, 6) Culture e questioni di genere, 7) Catastrofi, ambiente e natura, 5) Narcotraffico. Nella codifica è stata scelta la tematica prevalente del servizio, per fornire una fotografia sintetica dei principali temi coperti, anche se in alcuni casi le questioni si sovrappongono e intersecano, facendo coesistere sguardi diversi sul tema affrontato.

Gli ospiti e le testimonianze. I soggetti interpellati ci offrono un'idea del registro e del taglio del programma o del reportage. La presenza di giornalisti e testimoni è spesso legata a servizi di inchiesta, le interviste a esperti è funzionale a spiegare fenomeni e realtà lontane, il confronto fra politici o rappresentanti della società civile serve a presentare i diversi punti di vista su questioni controverse. L'elevata competenza degli ospiti sui temi trattati e l'eterogeneità dei protagonisti del racconto sono elementi che possono accrescere la qualità dell'offerta.

I toni e le immagini. I format sono, come visto, molto variegati e imprimono il proprio linguaggio televisivo sui servizi e reportage. Lo stile è anche impresso dai toni adoperati dai giornalisti e dalle immagini utilizzate a corredo dei reportage. In questo caso, l'interesse era quello di evidenziare forme diverse per trattare temi simili ed eventuali criticità per eccessi di sensazionalismo e spettacolarizzazione.

POCHI MA BUONI

In primo luogo, la **quantità**. A prima vista il volume di attenzione dedicato da programmi di approfondimento alle periferie del mondo appare modesto (91 servizi o reportage in tutto il 2018 nelle sette principali reti generaliste, Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7), pur con differenze significative tra l'offerta del servizio pubblico, che contiene al suo interno diversi programmi o finestre di approfondimento sull'estero (78 sui 91 servizi), e l'offerta dei network privati, quantitativamente impalpabile. Allo stesso tempo, l'ampliamento di canali tematici offre alternative alle reti generaliste e spazi televisivi con rubriche specifiche che affrontano temi di attualità vari, accogliendo analisi e approfondimenti di ogni sorta. Nel complesso, dunque, le possibilità di fruire di approfondimenti sulle periferie del mondo si è accresciuta.

Secondo, la **qualità**. L'offerta esistente, nelle forme di reportage, documentari, inchieste, è mediamente di buon livello. Alcuni documentari trasmessi, di produzione sia italiana sia straniera, sono di ottima qualità. Vi sono documenti che, tra l'altro, mantengono validità nel tempo, perché non strettamente legati a un fatto di cronaca, altri che indagano in maniera professionale tematiche complesse in contesti lontani e riescono a tradurre la complessità in linguaggio comprensibile al grande pubblico. Anche alcuni reportage brevi

dentro contenitori più leggeri riescono nell'intento di portare alla luce realtà poco conosciute. L'utilizzo di esperti per commentare notizie di politica internazionale è un altro aspetto positivo che è stato riscontrato in questa analisi.

Terzo, gli **orari di programmazione**. Osservando i programmi che hanno trattato le tematiche in esame, si evince subito che sono con poche eccezioni tutti trasmessi in seconda serata, spesso dopo mezzanotte. Le periferie del mondo sembrerebbero dunque relegate nelle "periferie dei palinsesti", in fasce di ascolto limitate. Vi sono, tuttavia, nuove forme di fruizione del contenuto televisivo che stanno prendendo (hanno già preso) piega nel pubblico; lo streaming, per esempio, consente di destrutturare il palinsesto standard e ricostruire il consumo in modo personalizzato. Tutte le trasmissioni analizzate sono disponibili gratuitamente sulle piattaforme streaming dei canali televisivi. In quest'ottica, gli orari di messa in onda perdono di senso, mentre assume forse più rilevanza la "longevità" dei programmi. Quelli che, come alcuni degli approfondimenti analizzati, mantengono una propria valenza nel tempo possono continuare a raggiungere pubblici nel futuro, senza perdere attrattività dopo la prima messa in onda nei canali tradizionali. Le nuove forme di diffusione sono da considerare per valorizzare i prodotti esistenti.

DATI DI SINTESI

A titolo indicativo, prima di addentrarsi nei singoli programmi, si può evidenziare qualche dato sintetico sull'intero campione di programmi in relazione alle aree esplorate, partendo dalle aree geografiche illuminate complessivamente da tutti gli approfondimenti televisivi.

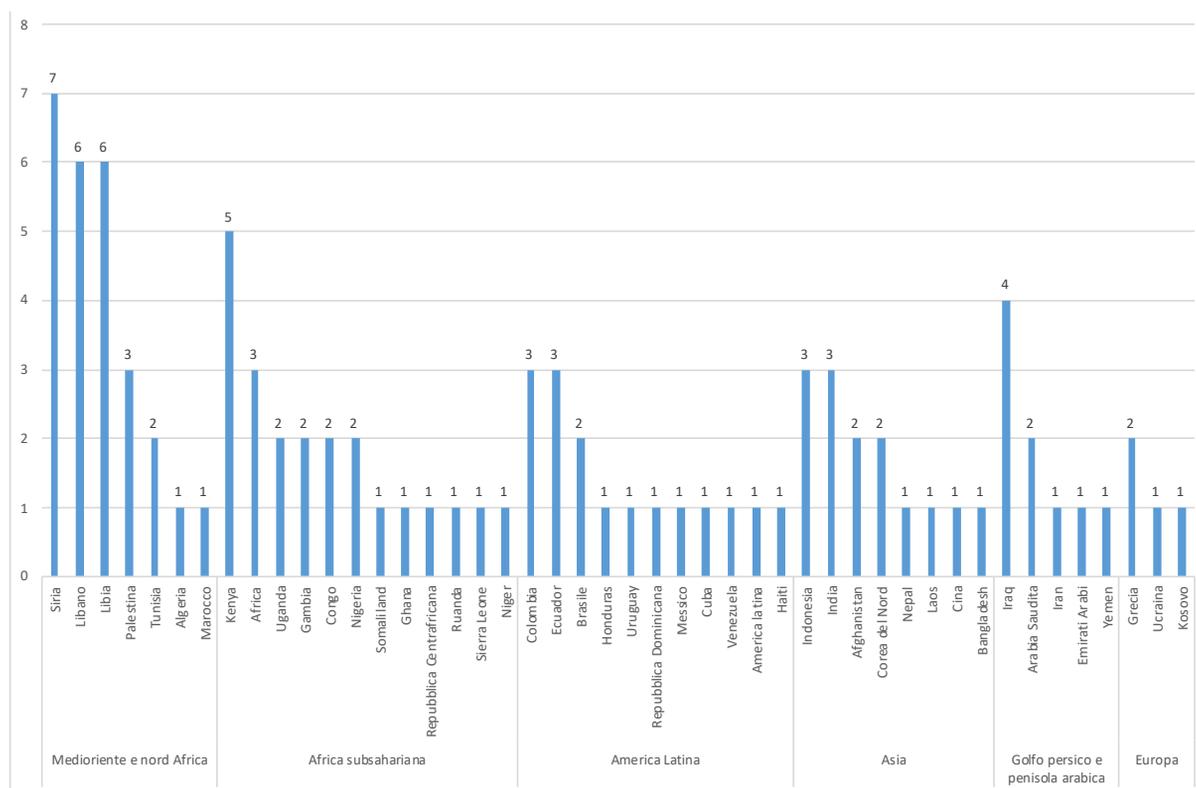
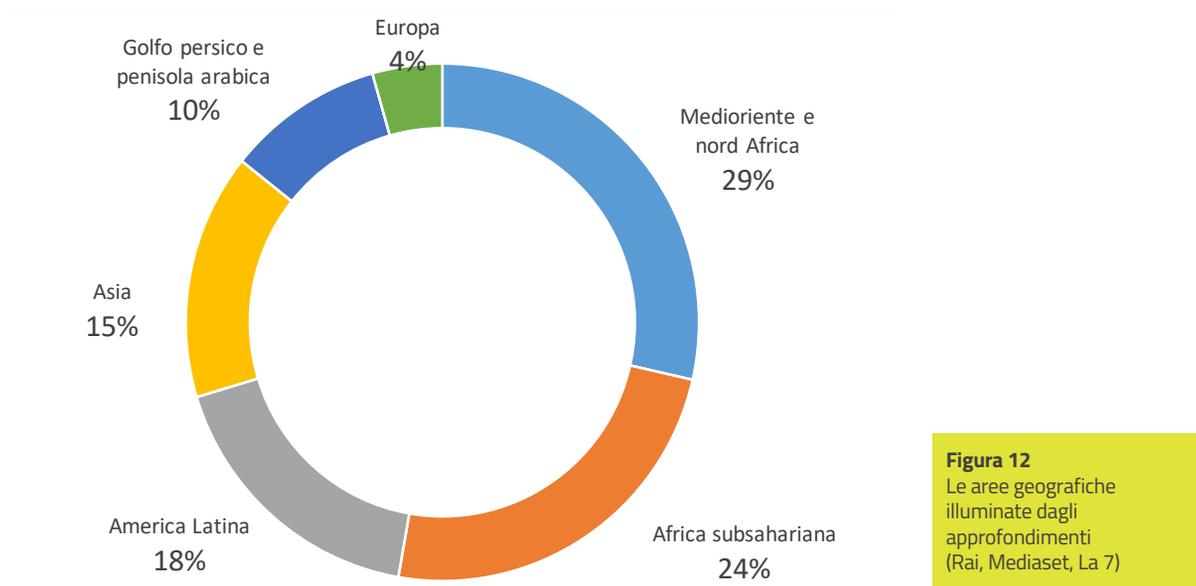


Figura 13 - Paesi e aree geografiche illuminati dagli approfondimenti (Rai, Mediaset, La 7)

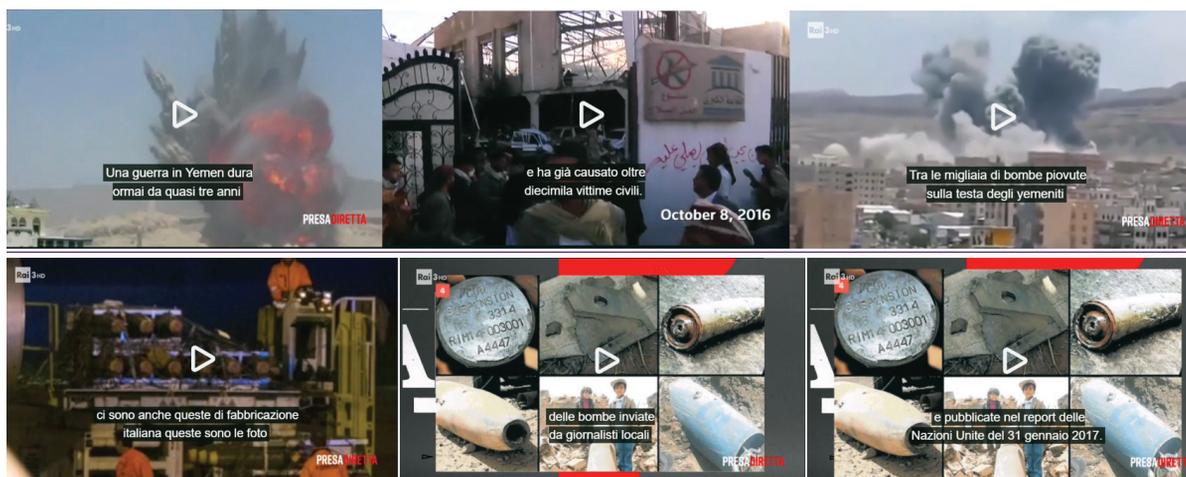
Tra le periferie del mondo, l'area del **Medioriente e nord Africa (29% dei servizi o reportage)** è quella maggiormente presente nei programmi di approfondimento.

I paesi coperti sono Siria, Libano, Libia, Palestina, Tunisia, Algeria e Marocco. La seconda area geografica è quella dell'**Africa subsahariana (24%)** e comprende i seguenti paesi: Kenya, Africa in generale, Gambia, Uganda, Repubblica Democratica del Congo, Nigeria, Somaliland, Ghana, Repubblica Centrafricana, Ruanda, Sierra Leone e Niger. Al terzo posto c'è l'**America Latina (18%)** con servizi o reportage sui seguenti paesi: Colombia, Ecuador, America Latina in generale, Brasile, Repubblica Dominicana, Cuba, Uruguay, Venezuela, Honduras e Haiti. Al quarto posto si situa l'**Asia (15%)**, con uno sguardo su questi paesi: Indonesia, India, Afghanistan, Corea del Nord, Nepal, Laos, Cina e Bangladesh. L'area del **Golfo persico e penisola arabica (10%)** si posiziona al quinto posto e include i seguenti paesi: Iraq, Arabia Saudita, Iran, Emirati Arabi e Yemen. Infine, sono state rilevate notizie o reportage sui margini dentro l'**Europa (4%)**, per vicinanza con la questione dei campi profughi (Grecia), radicalizzazione religiosa (Kosovo) e terrorismo e un conflitto dimenticato (Ucraina).

dove si consuma un conflitto sanguinoso dal 2015, c'è solo un servizio nel 2018: un'intervista a Samantha Tedesco, responsabile Advocacy di SOS Villaggi dei bambini, associazione che aiuta i bambini rimasti soli, a Unomattina (28/12/2018). Secondo dati dell'Onu, la guerra della coalizione guidata dall'Arabia Saudita, ha causato 17.640 vittime civili nello Yemen, 6.872 morti.

La Ong Save The Children ha denunciato che nel paese dall'inizio della guerra sono morti quasi 85.000 bambini per malattia e malnutrizione. Carestia e epidemie flagellano il paese, ma questa rimane una guerra dimenticata. Solo un altro servizio, dentro la puntata di PresaDiretta "Aiutiamoli a casa loro" (29/01/2018), sfiora la questione yemenita con un'inchiesta sulla vendita di armi dell'Italia all'Arabia Saudita. Gli esplosivi sono prodotti a Domusnovas, provincia di Iglesias in Sardegna, dalla Rwm Italia, controllata del gruppo tedesco Rheinmetall.

In entrambi i casi sopracitati, il vettore di interesse ha un centro italiano: nel primo caso l'attività svolta da un'associazione umanitaria italiana, nel secondo la produzione di armi in Italia e la vendita diretta a un paese in guerra, l'Arabia Saudita.



Nel complesso, sono 45 i paesi coperti da almeno un servizio di approfondimento. Dunque, a prima vista, una varietà relativamente ampia; tuttavia, i numeri sono modesti. Sullo **Yemen**, per esempio,

Un altro dato sintetico, oltre alle aree geografiche, che può essere di interesse per una riflessione generale è quello relativo alle tematiche trattate dagli approfondimenti.

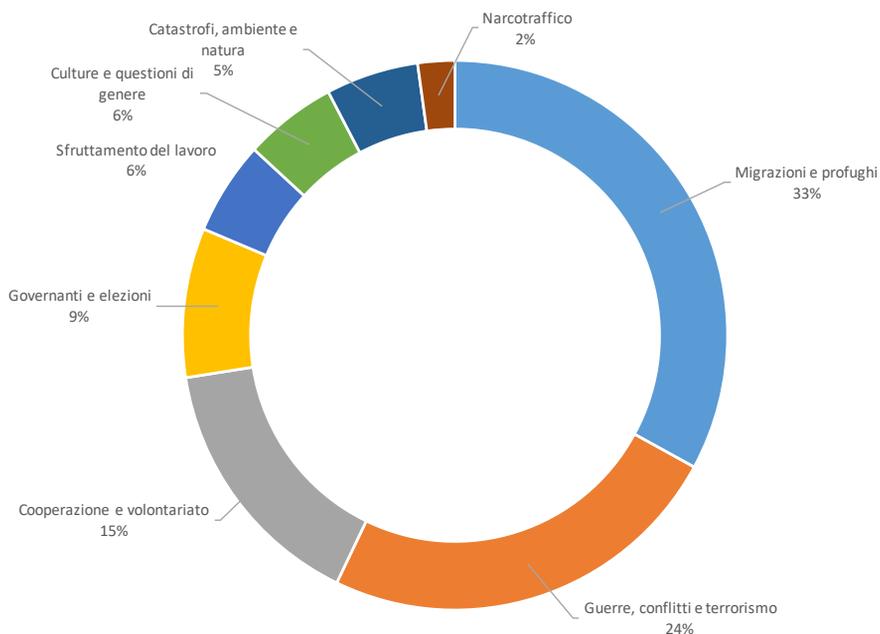


Figura 14
Tematiche trattate dagli approfondimenti (Rai, Mediaset, La 7)

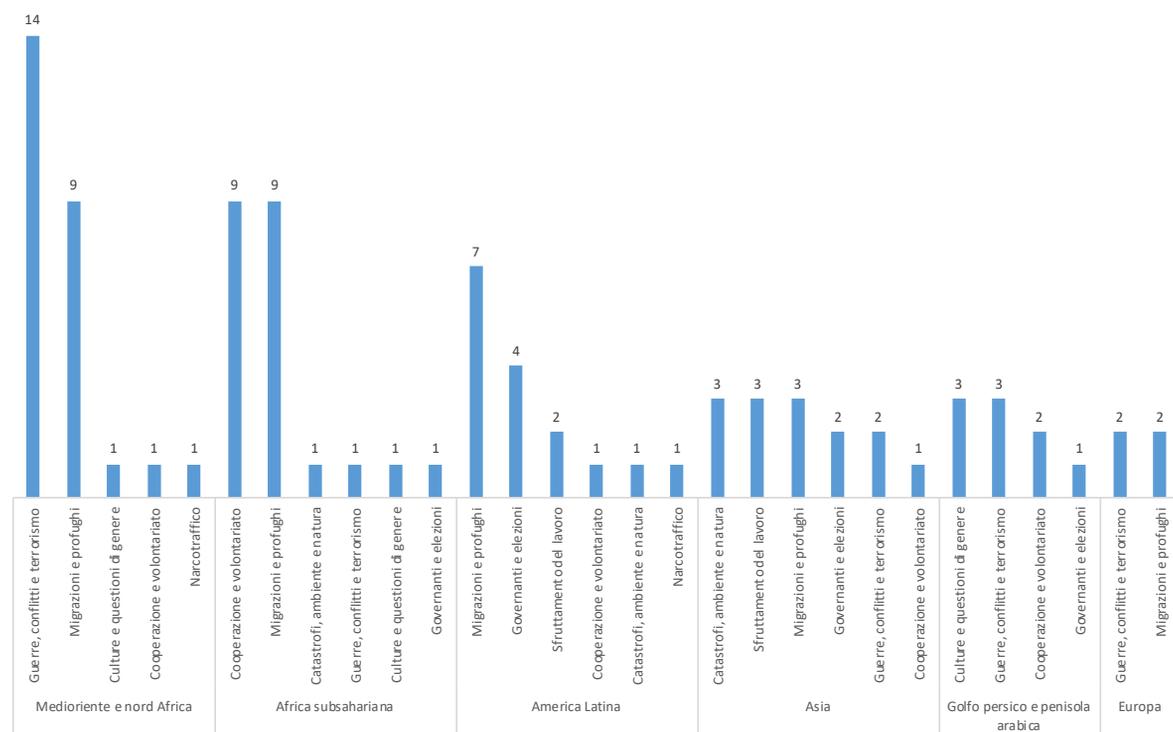


Figura 15 - Tematiche trattate dagli approfondimenti per area geografica (Rai, Mediaset, La 7)

La prima categoria tematica degli approfondimenti è quella di **migrazioni e profughi (33%)**. In quest'area rientrano notizie e contesti diversi, alcuni più vicini all'immigrazione verso l'Italia e l'Europa, altri meno direttamente connessi all'attualità delle migrazioni dal sud al nord del mondo. Vi sono, per esempio, servizi di approfondimento

sul campo di Lesbo, dove vivono 3.000 bambini (Nemo, 9/11/2018 e Tg2 Dossier, 11/11/2018), sulla carovana di migranti che attraversa l'America Latina verso il confine con gli Stati Uniti (Unomattina, 26/10/2018, Tv7, 23/11/2018 e Nemo, 16/11/2018), sulla condizione dei profughi palestinesi e siriani in Libano, sui luoghi di partenza

o transito delle migrazioni in Tunisia, Libia, Niger, Somaliland, sui profughi Rohingya in Bangladesh dopo essere sfuggiti dalla Birmania.

La categoria tematica è dunque ampia e non include solamente le migrazioni verso l'Italia. Anche se la migrazione rimane il vettore di interesse primario per gettare lo sguardo oltre confine.

La seconda categoria tematica è quella di **guerre, conflitti e terrorismo (24%)**, dove confluiscono soprattutto la guerra in Siria/Iraq contro l'Isis e la guerra civile in Libia, e sporadicamente altri teatri di conflitto del presente, come la Nigeria, l'Ucraina, la Palestina, o del passato, come il Laos.

Il terrorismo è un altro vettore di interesse primario per suscitare l'interesse degli spettatori. La terza categoria tematica è quella della **cooperazione e volontariato internazionale (15%)**. In questo caso, sono varie le aree di intervento e la tipologia di progetti di sviluppo o assistenza, sebbene ci sia una prevalenza di quella sanitaria. Sono diverse anche le associazioni umanitarie che portano testimonianze sulle periferie del mondo, per esempio Save the Children, Amref, COSPE Onlus, Watoto Kenya Onlus, Focsiv, SOS Villaggi dei bambini, Cuamm, Medici senza frontiere. Il volontariato e l'impegno umanitario, in prima persona o attraverso donazioni e raccolte fondi, è un altro vettore di interesse primario che traina le notizie dalle periferie del mondo.

La quarta categoria tematica, **governanti e elezioni (9%)**, raccoglie notizie su leader internazionali, come Kim Jong Un in Corea del Nord, il principe saudita Mohammed Bin Salman, il presidente cubano Miguel Diaz-Canel, le elezioni in Brasile e la vittoria di Bolsonaro, la crisi economica e sociale nel Venezuela di Maduro.

La quinta categoria tematica è quella dello **sfruttamento del lavoro (6%)**, con inchieste e viaggi nei luoghi dello sfruttamento, in India in un quartiere ghetto a luci rosse o nell'inferno delle miniere invisibili dove si estrae la preziosa Mica, minerale utilizzato in cosmesi e elettrodomestici, o in Colombia tra i bambini soldato delle Farc e quelli salvati dalle miniere di carbone.

La sesta categoria è quella delle **culture e questioni di genere (6%)**, che include la puntata "Oltre il velo" di Speciale Tg1, un viaggio in quattro paesi arabi per capire la condizione femminile nel mondo islamico.

La settima categoria è quella di **catastrofi,**

ambiente e natura (5%), con servizi dall'Indonesia sull'emergenza causata dal sisma, l'eruzione del vulcano e lo tsunami, ma anche un reportage di Tg2 Dossier dall'Ecuador sul disastro ambientale causato dai versamenti della compagnia petrolifera Texaco.

L'ottava e ultima categoria è quella del narcotraffico (2%), con due reportage: il primo sui trafficanti di morte e di cocaina in Ecuador, il secondo sulla "Valle dell'hashish" in Libano.

Come accennato nel paragrafo precedente, i **vettori di interesse primari** che ispirano gran parte degli approfondimenti sulle periferie del mondo sono essenzialmente tre: le **migrazioni, il terrorismo e il volontariato internazionale**.

Molti reportage visionati sono di alta qualità e professionalità, svolgono inchieste in contesti difficili, affrontano tematiche complesse coinvolgendo personale qualificato e testimoni diretti, al contempo traducendo la complessità in un linguaggio divulgativo che consente la comprensione delle questioni.

Indagare fenomeni complessi di grande interesse pubblico, guardando dietro luoghi comuni e stereotipi, è meritorio perché amplia la conoscenza.

Sulle migrazioni, per esempio, c'è un discorso pubblico strabordante, ma raramente si indaga sui paesi di provenienza, i luoghi di transito, le storie di vita, da cosa si fugge e con quali motivazioni, guerre, carestie, persecuzioni di cui siamo sostanzialmente allo scuro, povertà o speranza in un futuro migliore.

In qualche occasione, tuttavia, l'esigenza di tenere l'attenzione dello spettatore sfruttando vettori primari di interesse pubblico indebolisce il messaggio, poiché il racconto si inserisce dentro una cornice di senso già plasmata da un inquadramento valoriale preesistente, simbolico e di opinione.

Una crisi umanitaria è letta solamente con la lente del rischio dell'aumento dei flussi migratori verso l'Europa, un teatro di guerra complesso è spiegato solamente dentro lo schema della guerra al terrorismo jihadista, le immagini della sofferenza rischiano di essere strumentalizzate a fini spettacolari, sebbene con l'intenzione nobile di denunciare soprusi, generare sdegno e compassione.

PROFILO DEI PROGRAMMI

UNOMATTINA (RAI 1)

Il contenitore mattutino di Rai 1, inframmezzato da edizioni del Tg1, affronta temi variegati di cronaca, politica, attualità, costume, dentro brevi spazi di intervista e collegamenti con inviati. Il format e l'orario di programmazione non consentono ovviamente lunghi approfondimenti sui temi trattati. Tuttavia, le periferie del mondo trovano spazi di racconto. Tra i 396 servizi complessivamente trasmessi nel 2018, sono 23 (6%) quelli che illuminano le periferie del mondo.

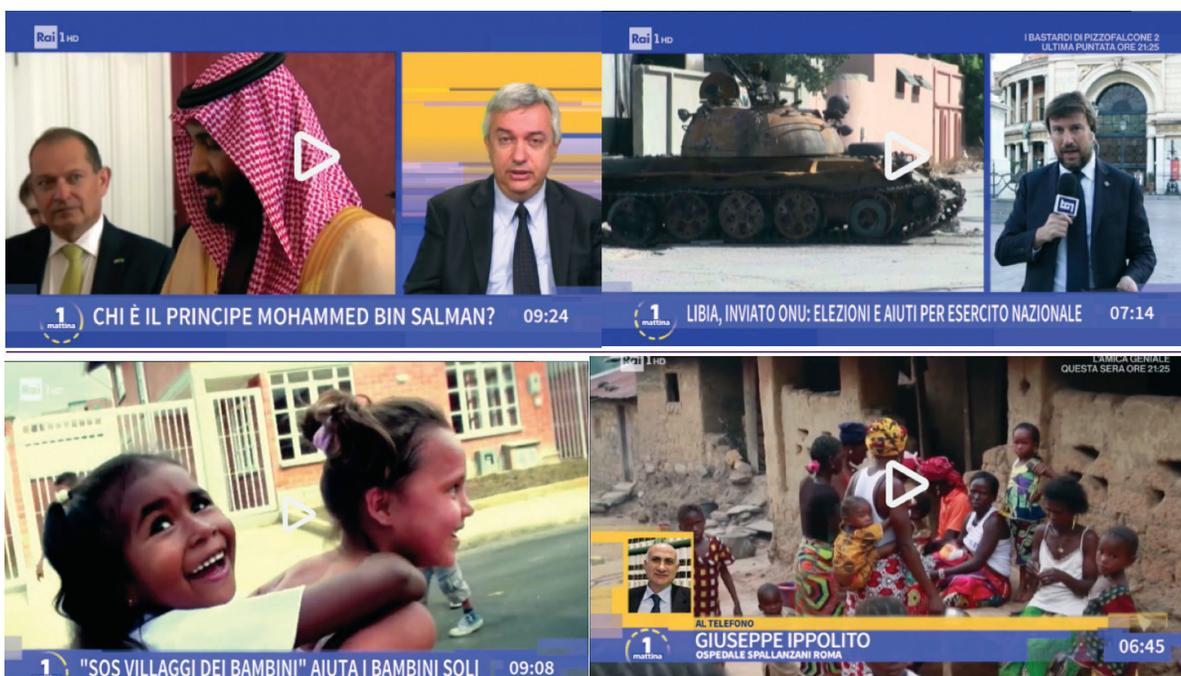
Le aree geografiche illuminate. Nei 23 spazi sulle periferie del mondo, si è parlato in una o più occasioni di 13 paesi: Kenya, Indonesia, Libia, Siria, Africa in generale, Afghanistan, Brasile, Ecuador, America latina in generale, Arabia Saudita, Yemen, Repubblica Democratica del Congo, Corea del Nord.

Le tematiche trattate. Tra le tematiche trattate, emerge come prima categoria quella della cooperazione e volontariato internazionale (8), seguita da guerre, conflitti e terrorismo (6), governanti e elezioni (4), catastrofi, ambiente e natura (4) e migrazioni e profughi (1). La solidarietà e gli aiuti a paesi poveri del mondo trovano uno

spazio di visibilità dentro un contenitore di attualità giornaliera, principalmente presentando progetti di cooperazione a favore di categorie deboli, in primo luogo i bambini (bambini orfani in Kenya, raccolta fondi per Save the Children, villaggi per accogliere bambini rimasti soli) e le donne (progetto per la salute di mamme e neonati). Altri temi sono suggeriti dall'attualità e affrontati con aggiornamenti dei corrispondenti Rai, che contribuiscono in maniera determinante a queste parti di programma.

Gli ospiti e le testimonianze. I temi sono approfonditi invitando esperti in studio, tra questi ambasciatori e rappresentanti istituzionali (MAE), accademici e esperti di geopolitica (Luiss, Ispi, Limes, Università Valle d'Aosta), testimoni di associazioni umanitarie (Amref, Save the Children, Watoto Kenya Onlus, Caritas), giornalisti e corrispondenti.

I toni e le immagini. L'impronta del programma è informativa, dunque anche gli spazi di approfondimento hanno la funzione di informare e spiegare i fatti narrati. I dibattiti sono sempre pacati, con una presentazione di punti di vista ordinata. Le immagini in esterna sono prevalentemente di repertorio e non presentano criticità.



Il rotocalco settimanale di approfondimento a cura della testata giornalistica del Tg1 ha dedicato nel 2018 4 puntate su 46 (9%) a questioni internazionali e periferie del mondo. Il programma ha una durata di circa un'ora, un tempo sufficiente per analizzare fenomeni in maniera approfondita. Gli speciali su questioni internazionali sono di alta qualità.

Le aree geografiche illuminate. Tra le aree geografiche coperte dagli speciali c'è una prevalenza di paesi del Medioriente e nord Africa e Golfo persico e penisola arabica. Nel complesso, i paesi coperti sono: Arabia Saudita, Iran, Emirati Arabi, Libano, Iraq, Palestina e Laos.

Le tematiche trattate. Ogni puntata affronta un tema. Lo speciale "Voci di Gerusalemme", in collaborazione con Rai Cinema, è un viaggio a Gerusalemme tra le tre comunità religiose principali e la vita quotidiana dei laici che abitano la città. Lo speciale "Oltre il velo" è un viaggio in quattro paesi arabi (Arabia Saudita, Iran, Emirati Arabi e Libano) a cura di Marco Clementi, Marilù Lucrezio e Piero Marrazzo per indagare la condizione delle donne in società islamiche in movimento. Protagoniste sono le donne in diversi settori della società. Il programma ha il merito di sfidare alcuni stereotipi, presentare modelli di donna variegati, i cambiamenti in atto e le discriminazioni che persistono. Il reportage "Isis, è finita?" di Amedeo Ricucci segue il filo del terrorismo jihadista dell'Isis in Iraq, Libano, Francia e Italia. Nonostante l'apparente vittoria militare, le radici dell'Isis non sono state estirpate e il terrorismo rischia di permanere fin quando non ci sarà una effettiva riconciliazione con la comunità sunnita. "The remnants, la guerra che resta" è un bel documentario della televisione svizzera sul Laos, il paese che ha subito i bombardamenti più ingenti della storia, tra il 1964 e il 1973, durante la guerra in Vietnam. Quarant'anni dopo, la vita degli abitanti è ancora profondamente segnata dalla presenza di residui bellici disseminati nel territorio.

Gli ospiti e le testimonianze. I reportage e documentari intervistano numerose persone comuni e rappresentanti delle comunità. Il racconto è costruito attraverso testimonianze, con un taglio documentaristico.

Nello speciale su Gerusalemme, per esempio, si intervistano protagonisti della vita quotidiana e sociale di diverse comunità: Itay Mautner (direttore artistico Jerusalem Season of Culture), Sergio Della Pergola (demografo), Gabriel Blumberg (studioso di Mea Shearim), Yishay Lifshitz (insegnante scuola ebraica Ghachmei Lev), Gedalya Karten (allievo scuola ebraica), Michael Wolpe (compositore Jerusalem Academy of music and dance), Avi Sabag (direttore artistico Musrara - the naggat school of art), Jamal Geet (autista), Ruth Reichenstein (artista), Tali Freidman (chef), Muna Hasan (insegnante di Beit Safafa), Farouk Alayan (tassista di Beit Safafa), Khalil Aleyane (attivista Beit Safafa), George Akrous (patriarcato latino), Carlo Costalli (movimento cristiani lavoratori), Raffoul Rofa (patriarcato latino), Gershom Luxemburg (Jerusalem Boxing club), Alexandra Klein-Franke (direttrice Leir Family Peace Pre-School). La stessa impronta documentarista che lascia il racconto ai testimoni emerge bene nel reportage sul Laos.

Gli altri due speciali hanno un taglio più giornalistico, ma rimane elevata la quantità di interviste. Nello speciale "Oltre il velo" le protagoniste sono sostanzialmente tutte donne.

I toni e le immagini. Linguaggio e toni di Speciale Tg1 sono sempre pacati, i documentari sono professionali e corredati da immagini di qualità cinematografica. Le immagini utilizzate sono espressive e coerenti con i testi dei reportage, esemplificando i contenuti veicolati. Nel caso dello speciale "Oltre il velo" i ritratti delle donne esprimono la molteplicità dei modelli femminili presenti nei quattro paesi visitati, rompendo in parte i nostri pregiudizi e stereotipi sulla condizione femminile nei paesi arabi.



Nell'altro rotocalco informativo a cura della testata giornalistica del Tg1, i servizi sono più brevi e ogni puntata contiene al suo interno diversi argomenti. I reportage dedicati a questioni internazionali e periferie del mondo sono 14 (41%) sui 34 trasmessi nel corso del 2018. Il formato è quello del reportage giornalistico dei corrispondenti esteri.

Le aree geografiche illuminate. I paesi coperti nei servizi individuati sono 10: Algeria, Libano, Libia, Siria, Iraq, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Uganda, Honduras e Corea del Nord.

Le tematiche trattate. Le categorie tematiche più frequenti sono migrazioni e profughi (5) e cooperazione e volontariato (3) e guerre, conflitti e terrorismo (3). I reportage nella categoria delle migrazioni non riguardano direttamente le migrazioni verso l'Europa.

C'è, per esempio, un servizio sui profughi palestinesi in Libano, con un reportage dal campo di Shatilla e interviste a profughi di diverse generazioni sulla memoria della Nakba, la cacciata dalle terre palestinesi nel 1948 ("La memoria e la speranza"), o un altro servizio sui quartieri desolati alla periferia di Beirut e la voglia di riscatto dei cittadini ("Il fiore nel deserto"). Sempre nella categoria di migrazioni e profughi c'è il reportage "Il popolo Saharawi" sull'emergenza cronica dei profughi sfuggiti dal

Marocco e aiutati dalla comunità internazionale in Algeria. In un'altra puntata ("Ritorno a casa") c'è il racconto di un ragazzo ghanese tornato nel suo paese dopo il viaggio della disperazione verso l'Italia e un reportage dall'Uganda ("Speranza Uganda"), un paese povero ma ricco di risorse naturali, con iniziative umanitarie contro l'infibulazione, la cura dei bambini di strada e la vita nelle baraccopoli. C'è, infine, un servizio sulla carovana di migranti verso gli Stati Uniti ("Fiume di speranza"), con racconti sulla lunga marcia dall'Honduras.

Nella categoria tematica della guerra prevalgono i contesti siriano, iracheno e libico. L'aiuto umanitario è protagonista in Sierra Leone, progetto Cuamm per combattere l'epidemia di ebola, in Siria, associazionismo dal basso che aiuta profughi siriani in Turchia, e in Iraq, casa delle donne a Mosul grazie a Focsiv.

Gli ospiti e le testimonianze. A prevalere, anche in questo caso, sono persone comuni e testimoni diretti, con l'aggiunta di operatori umanitari impegnati nell'associazionismo.

I toni e le immagini. I toni sono anche in questo caso pacati e le immagini adoperate utili a corredare i reportage. Non vi sono utilizzi spettacolari o sensazionalisti delle vittime di povertà, guerre o dislocamenti forzati.



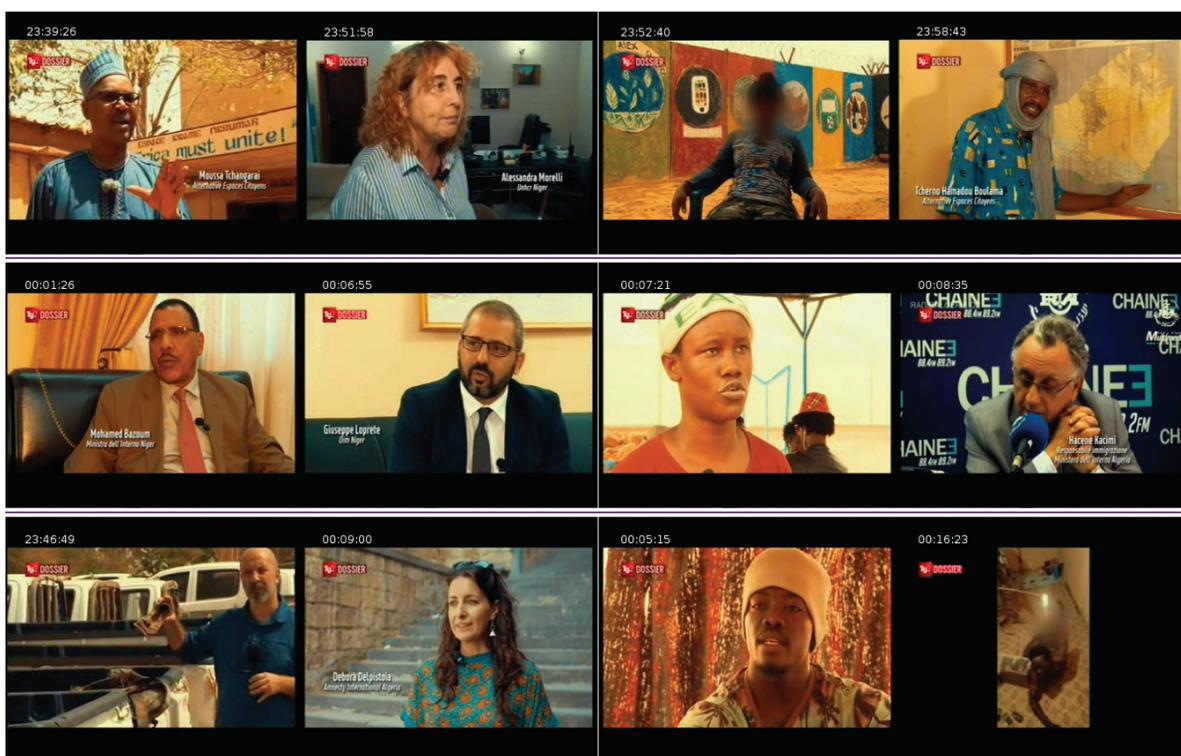
Nel 2018 il settimanale di approfondimento del Tg2 ha trasmesso 12 servizi (23%) su 52 questioni internazionali e periferie del mondo. Il taglio prevalente è quello del reportage di inchiesta.

Le aree geografiche illuminate. La copertura geografica è ampia, con reportage su 11 paesi: Libano, Libia, Siria, Uganda, Niger, Ecuador, Venezuela, Cuba, Ucraina, Kosovo e Grecia.

Le tematiche trattate. Le categorie tematiche maggiormente coperte sono guerre, conflitti e terrorismo (4) e migrazioni e profughi (4). Nella prima categoria, vi sono per esempio un'inchiesta sulla situazione instabile in Libia, gli attori in campo, il ruolo delle milizie, gli interessi economici ("La Libia in ostaggio"), un reportage sulla scomparsa di padre Dall'Oglio a Raqqa ("Una voce nel deserto"), uno sulla guerra tra esercito dell'Ucraina e indipendentisti filo-russi, conflitto che da quattro anni insanguina la zona orientale dell'Ucraina ("La guerra dimenticata") e uno sul radicalismo e i foreign fighters in Kosovo, nel cuore dei Balcani ("Kosovo, il radicalismo dietro l'angolo"). Nella tematica delle migrazioni e profughi, c'è un'inchiesta sulle nuove

rotte dei migranti verso l'Europa, con un reportage sul campo di Lesbo ("Prigionieri sull'isola"), e altri sui luoghi di partenza, di transito o di accoglienza che ampliano la nostra cornice di pensiero sulla questione migratoria ("Miracolo di vetro" sui profughi siriani in Libano, "A casa loro" sugli accordi con il Niger per frenare il passaggio di migranti e "L'altra Africa" sull'Uganda, paese che accoglie profughi dal Sud Sudan, in fuga da una guerra civile che sta decimando la popolazione). Altri reportage che illuminano periferie del mondo dimenticate sono anche quelli dal Sudamerica: "Trafficienti di morte" sui narcos, trafficanti di morte e di cocaina, che si spostano al confine tra Colombia e Ecuador e "Nel nome di Madre Terra" sul disastro ambientale causato dai versamenti nel terreno della compagnia petrolifera americana Texaco.

Gli ospiti e le testimonianze. Ogni reportage si avvale di interviste a testimoni diretti, talvolta rappresentanti istituzionali, personale di organizzazioni internazionali e di associazioni non governative locali o internazionali impegnate in aiuti e assistenza. Nei reportage dal Niger, per esempio, vi sono testimonianze di persone



comuni (tassisti e contadini), attivisti della società civile (Alternative Espaces Citoyens e Réseau des organisations paysannes et de producteurs de l'Afrique de l'Ouest.), ex trafficanti, associazioni e organizzazioni non governative (Arci, Amnesty International Algeria, COSPE Onlus, Medici senza frontiere Niger), organizzazioni internazionali (Unhcr Niger, Oim Niger), vittime di torture (giovani eritrei), rappresentanti istituzionali (Ministero dell'Interno in Niger, Ministero dell'Interno in Algeria).

I toni e le immagini. I dossier del Tg2 hanno un taglio di denuncia più pronunciato rispetto ai precedenti reportage o documentari. Le immagini sono funzionali a rafforzare le testimonianze di violenze subite e le tragedie in atto. In alcuni casi, i video mostrati hanno

un contenuto scioccante: il reportage dal Niger, per esempio, mostra un video amatoriale con durissime riprese dell'uccisione di migranti in fuga nel deserto, si vedono le fasi concitate dell'inseguimento, si sentono gli spari, si vedono corpi riversi dopo essere stati colpiti dalle pallottole, il sangue che macchia la sabbia attorno ai cadaveri. La voce fuori campo spiega che "sono scene di un massacro dal Sahara libico, milizie armate inseguono un gruppo di migranti, si sentono spari, alcuni vengono presi vivi, altri vengono uccisi e derubati mentre i miliziani ridono in sottofondo". Nello stesso reportage sono mostrati video di torture nei centri libici. Tutti questi documenti esemplificano il dramma umano vissuto, così come le interviste a volto coperto alle vittime di violenza sessuale nei centri libici.

NEMO (RAI 2)

Il programma di Enrico Lucci è un talk show che contiene reportage su vari argomenti, alcuni più seri altri più leggeri, affrontati con taglio satirico. Il format è dunque molto diverso dagli approfondimenti a cura delle testate giornalistiche e dai documentari visti finora. I reportage trasmessi sono prevalentemente su questioni italiane, tuttavia nel 2018 vi sono stati sei (4%) servizi su temi e questioni relativi a periferie estere del mondo sui 156 trasmessi.

Le aree geografiche illuminate. Nei sei reportage pertinenti per questa analisi, è stata offerta visibilità a cinque paesi di aree del mondo diverse: India, Messico, Iraq, Grecia e Gambia.

Le tematiche trattate. Le categorie tematiche che prevalgono sono sfruttamento del lavoro (2) e migrazioni e profughi (2). Entrambi i reportage sullo sfruttamento sono realizzati in India, nel primo caso con un'inchiesta su un quartiere a luci rosse di Calcutta, dove le donne si sono autorganizzate per aiutarsi a vicenda e difendersi ("India, il quartiere a luci rosse"), nel secondo caso un reportage sullo sfruttamento, anche di bambini, nelle miniere di mica, prezioso minerale utilizzato nei cosmetici ("India, l'inferno delle miniere invisibili"). I reportage su migranti e profughi sono realizzati a Lesbo, nel campo dove sono reclusi

3000 bambini, e in Messico, seguendo la carovana di migranti partiti dall'Honduras verso gli Stati Uniti. Il reportage dall'Iraq racconta, dopo gli anni di violente persecuzioni dell'Isis, le storie di alcune famiglie cristiane nei giorni in cui ripopolano la piana di Ninive. Il servizio dal Gambia è sulla poligamia e la vita quotidiana di una famiglia in un villaggio.

Gli ospiti e le testimonianze. I soggetti dei reportage sono i protagonisti delle storie di vita narrate. L'aspetto umano è centrale in una narrazione orientata a generare empatia per il vissuto delle persone incontrate, spesso vittime di soprusi. La marcia verso gli Stati Uniti è illustrata attraverso il racconto di famiglie, donne e uomini in fuga, in cerca di un futuro migliore. Le inchieste sullo sfruttamento hanno come protagoniste le vittime di un sistema economico che sottrae dignità alla persona e pone al centro la questione morale dell'infanzia violata per interessi economici. Il contrasto tra minatori bambini e make-up prodotto con la mica estratta dalle rocce è la cifra espressiva simbolica del reportage.

I toni e le immagini. Mentre i documentari presentati in precedenza erano prevalentemente orientati alla spiegazione di contesti complessi e i dossier giornalistici di inchiesta orientati alla

denuncia, in questo caso la vocazione primaria del programma è quella di suscitare indignazione per condizioni inumane imposte da rapporti di potere economici. Per stigmatizzare lo sfruttamento, per esempio, si pone di fronte allo spettatore l'intollerabilità dell'infanzia violata. I bambini

in condizioni di stenti sono mostrati in volto e intervistati, senza filtri o accorgimenti di tutela, con compassione, al fine di mostrare con crudezza le vittime innocenti del commercio internazionale, indulgendo seppure involontariamente nel sensazionalismo.



DOC 3 (RAI 3)

Doc 3 è un programma di documentari del panorama internazionale che attraverso storie di persone comuni raccontano diversità culturali, tradizioni e costumi. Nel 2018, tre documentari (25%) su 12 sono stati dedicati a tematiche sulle periferie del mondo.

Le aree geografiche illuminate. I tre paesi teatro dei documentari sono: Libano, Palestina e Nigeria.

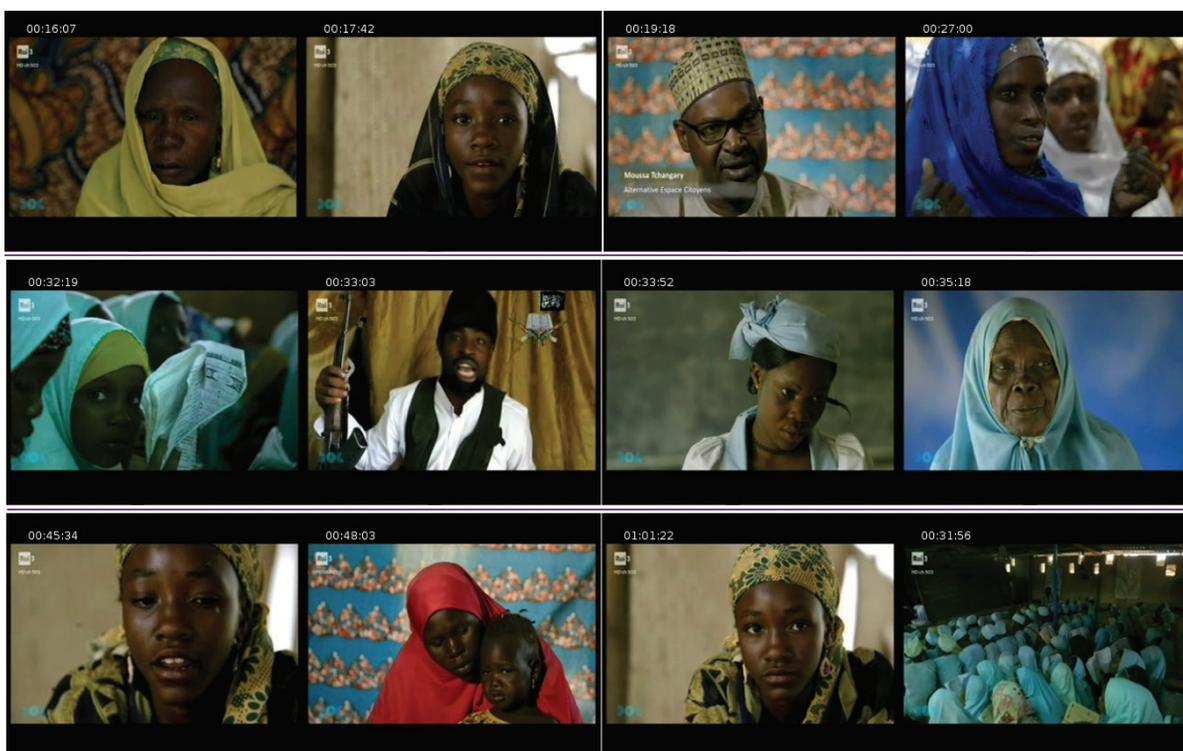
Le tematiche trattate. Le categorie tematiche sono guerre, conflitti e terrorismo e migrazioni e profughi. Il documentario dalla Nigeria "Quel che resta di me" di Marta Cosentino è, come scritto nella didascalia, "un racconto corale di donne e bambine scappate dai campi di prigionia di Boko Haram, gruppo terroristico islamico attivo in Nigeria - dove sono state portate "per servire Dio" e dove sono state costrette a scegliere tra un matrimonio forzato, la riduzione in schiavitù o un'azione kamikaze. Attraverso le testimonianze delle giovani rapite il documentario racconta le dinamiche interne alla setta che fa capo ad Aboubakar Shekau e che, in pochi mesi, a partire dall'estate del 2014, ha occupato un quinto del territorio nigeriano,

ma soprattutto il faticoso reinserimento nella vita di tutti i giorni di chi ha avuto la fortuna di tornare a casa. Una storia di resilienza e di difficile ricostruzione dell'identità". Il documentario ha lo straordinario pregio di spiegare cos'è Boko Haram, un gruppo terrorista di cui sappiamo poco ma che, come ricordato nell'introduzione, ha provocato più vittime dello Stato Islamico, e di fornire al pubblico la dimensione della tragedia in corso attraverso le voci delle sopravvissute.

Il documentario dalla Palestina "What Walaa wants" di Christy Garland è la storia di Walaa, adolescente cresciuta nel campo profughi di Balata a Nablus mentre sua madre era in prigione. Nella didascalia si legge che "Walaa è determinata a diventare una poliziotta delle forze di sicurezza palestinesi, una grande sfida per una ragazza che infrange tutte le regole. La sua non può essere un'adolescenza come tutte le altre, sebbene Walaa abbia una pagina social, coltivi le sue passioni e segua il talent "Arab Idol" tifando per il concorrente palestinese; tutta la sua esistenza, infatti, è attraversata dal conflitto israelo-palestinese che condiziona i suoi affetti, i suoi sentimenti e la sua crescita. Il carattere ribelle

e determinato della ragazza insieme all'energia, la voglia di sfidare le regole e l'ambizione sono i veri protagonisti del documentario che la segue nelle sue innumerevoli difficoltà causate dalla condizione perenne di profugo". Anche in questo caso, il documentario è ben fatto, con un ritratto della vita quotidiana di persone comuni dentro il conflitto israelo-palestinese. "Soufra" di Thomas

Sarandon, il documentario segue per due anni le vicende di un gruppo di donne che - unendo le loro forze - non solo hanno costruito un business, ma anche contribuito a ricostruire e rafforzare il senso di comunità che eventi devastanti come la guerra possono distruggere per sempre". Una storia di donne che tramandano la memoria e trovano riscatto attraverso l'unione, il lavoro, l'identità.



A. Morgan è, come si legge nella didascalia, "la storia di un inaspettato riscatto in uno dei luoghi più disagiati del nostro pianeta: il campo profughi palestinesi di Bourj el-Barajneh, alla periferia di Beirut. Ma è anche una storia di donne che non si arrendono e riescono a costruire una speranza: la società di catering che dà il titolo al documentario. Grazie all'entusiasmo della leader del gruppo, Mariam Shaar, arrivata dalla Palestina con i genitori nel 1948 e cresciuta nel campo, le donne di Soufra passano dalla preparazione del pranzo per la scuola del campo fino al confezionamento di cene per feste private in ambienti ricchi. Prodotto da Susan

Gli ospiti e le testimonianze. Protagoniste di tutti i documentari sono donne comuni, testimoni di condizioni di vita subite, vittime di violenze, deportazioni e terrorismo, qualche volta con sogni e prove di riscatto, sempre profondamente dignitose.

I toni e le immagini. I film documentari sono di alta qualità, le immagini ritraggono volti di vita vissuta e memoria di drammi epocali. C'è anche fierezza e decoro nelle persone intervistate, persone sopravvissute a drammi che tramandano il vissuto e gettano lo sguardo al futuro.

Radici è un viaggio specifico nel mondo dell'immigrazione. Ogni puntata parte dalla storia di vita di un immigrato che vive in Italia e prosegue con un reportage sul suo paese di origine, come si legge negli intenti del programma, "alla ricerca delle radici, degli affetti, dei luoghi dei ricordi ad essi legati". Tutte le 12 puntate del 2018 sono relative a paesi delle periferie del mondo.

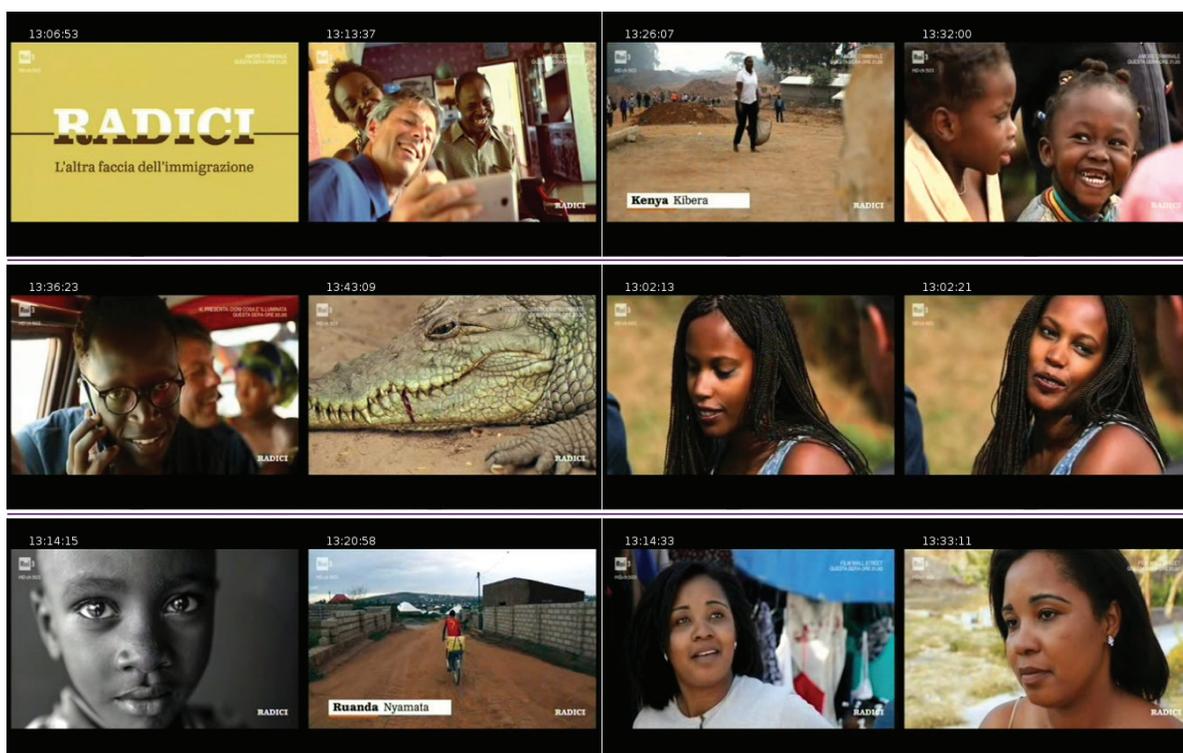
Le aree geografiche illuminate. I paesi di origine esplorati in compagnia di immigrati come guide sono in prevalenza dell'Africa subsahariana: Gambia, Nigeria, Ghana, Ruanda, Kenya. Ma ci sono anche altri paesi di altre aree geografiche: Nepal, Cina, Uruguay, Repubblica Dominicana, Colombia, Haiti e Marocco.

Le tematiche trattate. La tematica centrale è quella di migrazioni e profughi, con accento sull'esperienza umana e il rapporto con il paese di origine.

Gli ospiti e le testimonianze. I protagonisti sono gli immigrati scelti come testimoni e guide nei paesi di origine. Nel reportage sul Ghana, per esempio, il protagonista è Zachariah, giovane arrivato a Lampedusa quando aveva 17 anni nel 2011. Il ragazzo vive a Padula, in provincia di Salerno. Come

si legge nell'introduzione al reportage, Zachariah "per due anni è stato ospitato in una comunità della Caritas, poi ha trovato un lavoro e una casa, insieme ad altri quattro ragazzi africani. Davide Demichelis torna a trovarlo tre anni dopo averlo accompagnato nel suo primo viaggio di ritorno in Ghana, dove aveva rivisto per la prima volta suo padre, i suoi fratelli e gli amici che aveva lasciato nella sua città, Kumasi, nel centro del Ghana". Ogni puntata del programma è un mosaico di vita tra passato e presente, cultura di origine e di destinazione, e di integrazione in Italia.

I toni e le immagini. I toni del programma sono generalmente lievi, con storie di vita commoventi che offrono un lieto fine ai protagonisti. Con un linguaggio semplice e di racconto in prima persona si percorrono comunque le difficoltà vissute, i momenti difficili, i drammi dei viaggi della disperazione. Le visite nei paesi di origine mostrano villaggi e povertà, bambini di strada, ricordano tragedie umanitarie, come il genocidio in Ruanda o il terremoto ad Haiti, ma c'è anche l'avventura del viaggio. Gli incontri con parenti suscitano emozione sia nei protagonisti sia nel telespettatore, poi ci sono momenti più ludici, le bellezze naturali dei paesi visitati, i colori, le tradizioni culinarie, etc...



Nel 2018, il programma di Riccardo Iacona ha dedicato una puntata al mondo della Cooperazione allo sviluppo ("Aiutiamoli a casa loro"), un'inchiesta tra Italia e Africa per capire quali sono i progetti che funzionano e quelli destinati a fallire.

Le aree geografiche illuminate. I paesi di cui si parla in questa inchiesta sono l'Italia, per quanto concerne l'accoglienza ai migranti, lo Yemen, il Camerun e l'Etiopia.

Le tematiche trattate. La lunga inchiesta di Iacona affronta diversi temi partendo dall'utilizzo dei soldi della cooperazione. Il primo servizio riguarda il finanziamento della guardia costiera libica con i soldi destinati allo sviluppo. In onda anche un video della CNN che mostra la compravendita di migranti in Libia, a battere l'asta trafficanti di esseri umani. Si ricorda anche la nota inchiesta di Associated Press che ha rivelato il pagamento a milizie locali libiche da parte del governo italiano. Interviste e analisi documentaria completano l'analisi. Il secondo servizio è sul flusso continuo di migranti nella rotta dei Balcani che arrivano a Gorizia e sull'impiego dei soldi della cooperazione per finanziare i centri di accoglienza in Italia. L'inchiesta prosegue nella denuncia delle condizioni di un centro di accoglienza a Gorizia, bagni ricoperti di muffa, stanze con 10 letti in pochi metri quadrati. Si ricorda che le spese per l'accoglienza sono il 40% di tutti i fondi per la cooperazione e lo sviluppo. Anche il terzo servizio è sui centri di accoglienza in Italia con esempi di negativi e positivi: da un lato il centro Eriches a Latina, commissariato dopo l'arresto di Buzzi nell'inchiesta Mafia Capitale, sporco, inumano e inefficiente, dall'altro l'esempio virtuoso del progetto Sprar del Comune di Latina della cooperativa Astrolabio. Il quarto servizio è sulla produzione di armi in Sardegna e la vendita di bombe italiane all'Arabia Saudita, coinvolta in una guerra sanguinosa nello Yemen. Il quinto servizio racconta un progetto di cooperazione di successo: la formazione di studenti del Camerun nelle università italiane diventa un'opportunità di reinserimento lavorativo e sviluppo nel paese di origine. In Camerun oggi ci sono ingegneri, economisti, medici, farmacisti, architetti, agronomi, tecnici di laboratorio. Tutti laureati nel nostro paese, nelle nostre università. Un percorso di formazione straordinario in cui tantissimi giovani africani hanno portato "a casa loro" le competenze acquisite in Italia. Il reportage dal Camerun è sul centro avanzato di assistenza

e cura dell'Aids, costruito grazie ai fondi della cooperazione italiana e con personale formato nelle università italiane. Altre storie positive di cervelli formati in Italia riguardano il lavoro di un ingegnere che ha portato l'acqua potabile nel suo villaggio grazie a una pompa alimentata con pannelli solari, il lavoro di un architetto che si occupa di sviluppo sostenibile per il proprio comune e il lavoro di un insegnante di italiano che ha studiato in Italia. Il sesto e ultimo servizio è un reportage dall'Etiopia, "le telecamere di PresaDiretta hanno percorso la valle del fiume Omo fino al lago Turkana in Kenya. Una valle vastissima di inestimabile bellezza, patrimonio dell'umanità per l'Unesco, il luogo dove avrebbe avuto origine la razza umana. Qui dall'Italia sono arrivati capitali pubblici e privati per costruire un faraonico e controverso complesso di dighe, realizzate da Salini Impregilo, per la produzione di energia su richiesta del governo etiope. Le tribù indigene sono martoriate dallo svuotamento del bacino del fiume a causa delle dighe". L'inchiesta è sulle conseguenze ambientali e sociali del progetto, mancanza di elettricità nei villaggi e ospedali, elettricità esportata con i proventi che finiscono nelle casse del governo etiope. Il viaggio prosegue verso il lago Turkana, che si sta prosciugando mettendo a rischio l'attività di pesca, fonte economica primaria della popolazione locale.

Gli ospiti e le testimonianze. Nel primo servizio vi sono interviste a esperti e esponenti delle istituzioni, come Giulia Crescini di Asgi, Mario Giro, all'epoca vice ministro degli Affari Esteri, e Elly Schlein della Commissione per lo sviluppo dell'Europarlamento. Nel secondo servizio sull'utilizzo dei soldi della cooperazione per l'accoglienza in Italia ci sono interviste a Rodolfo Ziberna (sindaco di Gorizia), Vincenzo Smaldore (Openpolis), Marco De Ponte (ActionAid) e Giulia De Ponte (Concorde Italia). Il terzo servizio sui modelli negativi e positivi di centri di accoglienza contiene interviste a Patrizia Ciccarelli (Assessore politiche sociali Comune di Latina), Stefania Krilic (responsabile progetto Sprar Comune di Latina), Pina Vallerotonda (Cooperativa Astrolabio), migranti ospitati nei centri e Emilio Ciarlo (responsabile Comunicazione dell'Agenzia Italiana Cooperazione allo Sviluppo). Il quarto servizio sulla vendita di armi all'Arabia Saudita contiene interviste a Arnaldo Scarpa (coordinatore comitato riconversione RWM), Roberto Cotti (senatore M5S), Francesco Vignarca (Rete Disarmo), abitanti di Domusnovas, Massimo Ventura (sindaco di Domusnovas) e

ancora Mario Giro (vice ministro degli Affari Esteri). Il reportage dal Camerun intervista i protagonisti e beneficiari del progetto di cooperazione italiano: Michael Ngouadjeu (dottorando in Farmacia Università di Camerino), Vittorio Colizzi (professore, immunologo all'Università Tor Vergata), Carlo Federico Perno (Comitato scientifico del Circb); in più persone comuni, l'ingegnere, l'architetto e l'insegnante camerunensi. Nel sesto e ultimo servizio vi sono interviste a persone comuni e rappresentanti delle comunità indigene, il contributo di Fausto Podavini (fotografo) e le riflessioni con Mario Giro

sul progetto di Salini Impregilo, in parte finanziato dalla Cassa Depositi e Prestiti, e sulle valutazioni di impatto ambientale.

I toni e le immagini. Il format del programma è quello dell'inchiesta e della denuncia, con attenzione al bilanciamento di opinioni diverse dei soggetti coinvolti e al mantenimento di toni moderati nell'esposizione delle questioni. Le immagini contengono ritratti dei testimoni, documenti di inchiesta, i luoghi dei progetti e il lavoro delle persone coinvolte.



LE IENE (ITALIA 1)

Il palinsesto Mediaset nel 2018 ha pochi programmi di approfondimento che aprono finestre su questioni internazionali e periferie del mondo. Le Iene, programma di attualità che utilizza uno stile irriverente e satirico, ha proposto sulle periferie del mondo 8 reportage (1%) sui 549 trasmessi nel 2018.

Le aree geografiche illuminate. I paesi coperti dai reportage sono sei: Siria, Palestina, Kenya, Colombia, India e Bangladesh.

Le tematiche trattate. Le categorie tematiche prevalenti sono lo sfruttamento del lavoro (3) e guerre, conflitti e terrorismo (3). Per quanto riguarda la prima categoria, vi sono un servizio di Pecoraro sulle miniere di mica in India e sui “bambini minatori che lavorano per la nostra bellezza”. La didascalia del reportage sottolinea che “dietro i nostri cosmetici, a base del minerale mica, c’è lo sfruttamento di lavoratori e bambini in India”. I protagonisti, dunque, in fin dei conti siamo noi: colpevoli di nutrire inconsciamente l’immoralità dell’emisfero ricco del mondo che alimenta il proprio benessere più effimero, i cosmetici di bellezza, erigendo la propria aspirazione estetica al di sopra della dignità dell’infanzia. Due servizi di Golia sono realizzati in Colombia, il primo sui bambini salvati dalle miniere di carbone, il secondo sui bambini soldato della guerriglia colombiana delle Farc. Nella categoria dei conflitti, c’è un servizio di Nina su Gaza, prigioniera a cielo aperto, ospitata da una famiglia palestinese per una settimana e due servizi sulla Siria, uno sull’apparente utilizzo di armi chimiche e uno sulle atrocità compiute dall’Isis. Un altro servizio è sulla tragedia dei Rohingya, massacrati in Birmania e sfuggiti in un campo profughi in Bangladesh. L’ultimo servizio è sul volontariato internazionale, con la testimonianza di nonna Irma, 90enne volontaria in Kenya, che ha spopolato sul web.

Gli ospiti e le testimonianze. I reportage intervistano i protagonisti delle storie, spesso vittime di violenze e soprusi. Fra questi anche numerosi bambini, sfruttati nelle miniere, costretti alla guerriglia, vittime di violenze sessuali o di bombardamenti con armi chimiche. I bambini sono l’oggetto primario di interesse, efficace strumento per amplificare lo sdegno nei confronti delle atrocità commesse.

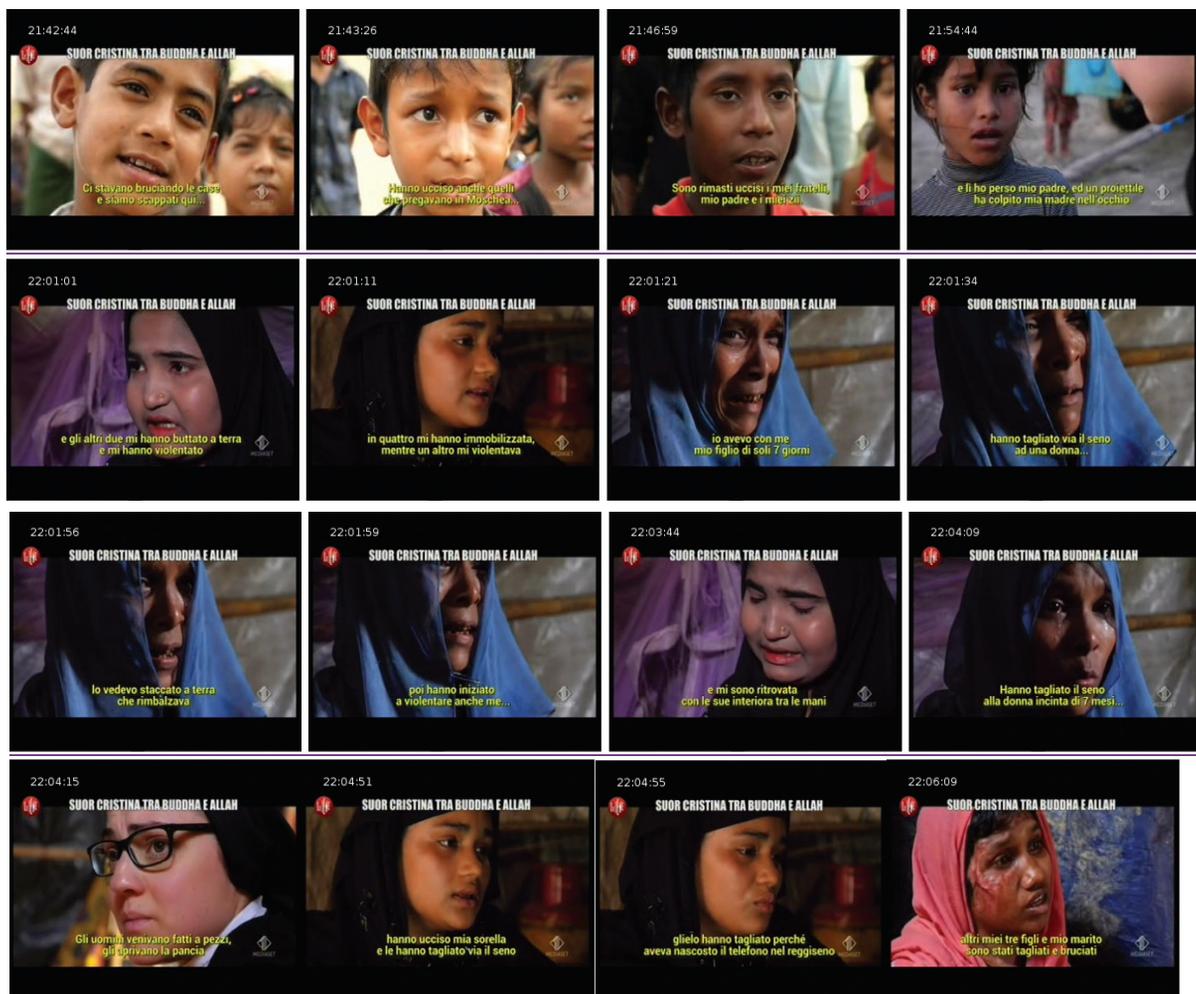
I toni e le immagini. I toni del programma sono funzionali a suscitare indignazione nel telespettatore e compassione per le vittime di crudeltà. I bambini sono i protagonisti principali, mostrati in volto senza filtri, intervistati, mostrati nel dolore, feriti e in agonia. La durezza di alcune immagini è prorompente. Gli stessi autori sentono il dovere di avvertire i telespettatori, il servizio sull’uso apparente di armi chimiche in Siria per esempio si apre con queste parole: “ci scusiamo con voi per quello che vedrete ma dobbiamo assolutamente mostrarvi questo video che nelle ultime ore ha fatto il giro del mondo. Le immagini sono veramente sconvolgenti ma ve le mostriamo perché questo orrore è una cosa che sta accadendo adesso in Siria, in un paese già dilaniato dalla guerra”. Anche le immagini sulle crudeltà commesse dai terroristi dell’Isis, pur tagliate nelle loro conseguenze più cruente, sono scioccanti: “le immagini che state vedendo sembrano scene tratte da un film dell’orrore, invece è la cruda realtà. Esecuzioni, agguati, attentati suicidi compiuti durante la conquista della città di Mosul nel nord dell’Iraq da parte dell’Isis”. L’intento di mostrare è quello di informare e denunciare, anche se il rischio di spettacolarizzazione del dolore è evidente. Nel servizio sulle miniere di mica in India, il contrasto e il confronto con lo sfruttamento minorile e la cosmesi per la nostra bellezza tratteggiano l’immoralità della società dei consumi. La medesima società che riempie, senza alcuna remora, il resto del programma.



Nelle interviste in Colombia a ex bambini soldato delle Farc, i volti sono qualche volta mostrati, altre volte velati, per proteggere i testimoni da possibili ritorsioni.



I racconti atroci dei profughi Rohingya fuggiti in Bangladesh per le persecuzioni in Birmania sono affidati a bambini e donne che hanno subito ogni sorta di violenza. Il linguaggio è duro e violento, con dettagli su uccisioni, torture, mutilazioni.



PIAZZAPULITA (LA7)

Il programma settimanale di attualità politica di Corrado Formigli ha realizzato quattro reportage sulle aree periferiche del mondo.

Le aree geografiche illuminate. I paesi coperti dai reportage sono tre: Tunisia, Libia e Somaliland.

Le tematiche trattate. La tematica principale è stata quella di migrazioni e profughi. In un reportage dalla Tunisia, il giornalista Adib Fateh Ali si è finto un profugo in cerca di fuga per capire come si arriva dalla Tunisia in Italia. Il giornalista incontra un trafficante di esseri umani che organizza i viaggi, corrompendo la polizia locale e imbarcando migranti per Mazara del Vallo. Il servizio è poi commentato in studio con l'allora ministro dell'Interno Minniti. In un altro reportage dalla Tunisia, il giornalista Gabriele Zagni si muove tra Tunisi, Sousse e Ben Gardane tra giovani e famiglie, povertà, sogni e rischio di radicalizzazione. Il reportage dalla Somaliland è stato realizzato dallo stesso Formigli, in un viaggio come si legge nella didascalia "che racconta un paese invisibile nel nord della Somalia, le migrazioni e l'importanza del lavoro delle ONG e smentisce quelli che sono diventati i luoghi comuni sui migranti. Una povertà e una miseria assolute, quelle del Somaliland, che la piaga dei cambiamenti climatici sta rendendo insostenibili. Molti dei suoi abitanti, oggi, sono profughi nel proprio Paese e si sono ammassati alle porte delle città in cerca di acqua e di cibo. Quelli rimasti nei villaggi, invece, sopravvivono molto spesso solo grazie all'aiuto

delle ONG. ONG come Save The Children, tra i pochissimi avamposti sanitari nei villaggi sperduti lungo le piste del Somaliland desertificato, e unica possibilità di sopravvivenza per chi il proprio Paese non vorrebbe essere costretto a lasciarlo". La Libia è protagonista nei racconti di due migranti che erano nella nave Diciotti, i giorni passati in un magazzino e le torture subite.

Gli ospiti e le testimonianze. Nel primo reportage dalla Tunisia gli intervistati sono i contrabbandieri di uomini che organizzano i viaggi verso Mazara del Vallo. Nel secondo reportage dalla Tunisia ci sono numerose interviste a persone comuni dei quartieri di Tunisi, a Ilario Antoniazzi (arcivescovo di Tunisi), a un Imam radicale e a un Imam moderato, a una madre di un terrorista partito per la Siria, a una vedova di una vittima dell'Isis, a esponenti di organizzazioni della società civile. Due migranti giunti in Italia nella nave Diciotti sono protagonisti delle testimonianze di torture subite in Libia. A Somaliland, Formigli incontra persone comuni al mercato del bestiame, nei villaggi, negli ospedali, medici e operatori di Ong.

I toni e le immagini. I reportage sui percorsi dell'immigrazione e dell'integralismo islamico hanno un taglio di inchiesta. Le immagini accompagnano gli inviati mostrando i luoghi e le persone intervistate. Nel reportage da Somaliland, protagonisti sono i volti dei bambini malnutriti a causa della siccità e dell'estrema povertà.





PROPAGANDA LIVE (LA7)

Il settimanale di attualità di Diego Bianchi, in arte Zoro, affronta temi di politica, comunicazione e società con una miscela di satira e analisi. Nel 2018, è stato realizzato un reportage dal Congo con Medici senza frontiere.

Le aree geografiche illuminate. L'area coperta è la Repubblica Democratica del Congo (RDC).

Le tematiche trattate. La tematica principale è quella della cooperazione e volontariato internazionale. Il viaggio di Diego Bianchi è una testimonianza documentaristica delle attività svolte dagli operatori umanitari, ma anche un'avventura umana, con lo stile umoristico classico di Zoro, dove si scopre la quotidianità delle persone incontrate, le strade, i luoghi e i paesaggi. Un racconto con parole semplici e una narrazione diretta.

Gli ospiti e le testimonianze. I protagonisti sono gli operatori umanitari di MSF e le persone curate nei centri sanitari. Diego Bianchi incontra Giorgia Girometti (MSF) all'arrivo a Kinshasa, parte per un

viaggio a Goma, vicino al lago Kivu, dove è presente un altro centro di MSF. Da qui il viaggio prosegue per Masisi, in strade accidentate, per visitare altri centri di MSF. I check point con militari sulla strada, le immagini di persone a piedi che trasportano taniche di acqua per i villaggi, l'arrivo al centro e l'incontro con altri operatori (Benoit, Jeremy, André) che illustrano le attività del centro e forniscono informazioni sulle misure di sicurezza e sulla storia del paese. Il tour dell'ospedale di Masisi è fatto insieme a Alessia (MSF). Da Masisi si visitano altri villaggi e centri sanitari, sempre con l'assistenza di operatori umanitari. In studio è presente Claudia Lodesani (nuovo presidente di MSF Italia).

I toni e le immagini. Il tono ironico e leggero di Diego Bianchi lascia spazio alla musica per accompagnare immagini più drammatiche, non c'è retorica nelle parole, né valutazioni morali e politiche. Le immagini sono il veicolo del messaggio stesso, senza bisogno di didascalie che guidino lo spettatore verso il significato voluto, senza l'ancoraggio di commenti o interpretazioni.



CONCLUSIONI

■ La quantità di programmi di approfondimento sulle periferie del mondo è **relativamente scarso** nelle sette reti generaliste di Rai, Mediaset e La7. In questa analisi **sono stati individuati 91 servizi o reportage in tutto il 2018**. Al contempo, tuttavia, è bene ricordare che si è ampliata negli anni l'offerta di canali tematici e piattaforme web che consentono di trovare agevolmente prodotti di qualità su zone del mondo altrimenti poco visibili.

■ Nel complesso, i **reportage visionati sono apparsi di buona qualità**, sia quelli di produzione straniera sia quelli realizzati da giornalisti italiani. I format dei programmi sono molto diversi tra loro e modellano gli stili di copertura delle informazioni sulle periferie del mondo.

■ La maggior parte dei programmi che si occupano di esteri e luoghi dimenticati sono **trasmessi in seconda o terza serata**. Il confinamento a fasce orarie di minore ascolto riduce forse, o in parte, le possibilità di raggiungere un pubblico maggiore. D'altro canto, le nuove forme di fruizione anche del contenuto televisivo di canali tradizionali consente una visione autonoma e sganciata dagli orari del palinsesto standard. Tutte le trasmissioni visionate sono disponibili gratuitamente sulle piattaforme streaming dei network.

■ Tra le periferie del mondo, l'area del **Medioriente e nord Africa** è la più coperta dai programmi di approfondimento; Siria, Libia e Libano sono i tre paesi più visibili. Al secondo posto si trova l'area dell'Africa subsahariana, seguita da America Latina, Asia, Golfo persico e penisola arabica. Conflitti lontani, come quello in Yemen, restano nell'oblio dei media.

■ I **vettori di interesse primario** che ispirano gran parte degli approfondimenti sulle periferie del mondo **sono tre: le migrazioni, il terrorismo e il volontariato internazionale**. Un terzo dei reportage analizzati riguarda migrazioni e profughi,

un quarto circa guerre, conflitti e terrorismo, uno su sette cooperazione e volontariato internazionale.

■ Tra i programmi analizzati, alcuni hanno una **vocazione di informazione e attualità** (per esempio Unomattina), altri sono più orientati **all'inchiesta giornalistica** (Tg2 Dossier, PresaDiretta), altri hanno **un'impronta documentaristica** (Speciale Tg1, Doc 3), altri sono prevalentemente orientati alla **denuncia** (Nemo, Le Iene), altri ancora a **storie di vita** (Radici).

■ I temi sono indagati, a seconda dei contesti e del format dei programmi, con l'ausilio di **interviste** a persone comuni, vittime di soprusi, esperti di geopolitica, operatori di associazioni umanitarie, rappresentanti delle istituzioni locali e internazionali, di organizzazioni della società civile, di comunità religiose, e giornalisti.

■ I **toni e le immagini adoperate non presentano generalmente criticità**. In alcuni casi, le redazioni di alcuni programmi (Nemo, Le Iene) hanno scelto di mandare in onda **immagini estremamente crude** di violenze e combattimenti, intervistare e mostrare in volto minori vittime di sfruttamento, oppure ferite e in agonia, con l'intento di smuovere coscienze e suscitare indignazione. Per stigmatizzare lo sfruttamento, per esempio, si pone di fronte allo spettatore l'intollerabilità dell'infanzia violata, indulgendo seppure involontariamente nel **sensazionalismo e la spettacolarizzazione della sofferenza**.

■ Oltre ai volti dei bambini, icone di molti servizi dal sud del mondo, **protagoniste di molti reportage sono le donne**, siano esse espressione del cambiamento in atto in alcuni paesi arabi, ritratto della sofferenza e della violenza subita prima di sfuggire in campi profughi, madri e professioniste che cercano un riscatto fuori da un mondo di violenza.



CON IL PATROCINIO DI

